

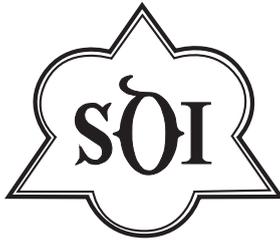
SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA

STUDI DANTESCHI

Fondati da Michele Barbi

Pubblicati dalla Società Dantecca Italiana

LXXXVII



IN FIRENZE, LE LETTERE – 2022

INDICE

Atti della Presentazione del Catalogo della Mostra

DANTE E IL SUO TEMPO NELLE BIBLIOTECHE FIORENTINE

a cura di G. ALBANESE, S. BERTELLI, S. GENTILI, G. INGLESE, P. PONTARI,
Firenze, Mandragora, 2021

Biblioteca Medicea Laurenziana, Tribuna D'Elci, 24 marzo 2022

MICHELANGELO ZACCARELLO, <i>Un Catalogo fiorentino per il Centenario dantesco</i>	3
GIORGIO INGLESE, <i>La "Commedia" e le altre opere volgari</i>	11
GABRIELLA ALBANESE - PAOLO PONTARI, <i>Le opere latine</i>	15
LINO PERTILE, <i>Dante e i frati</i>	33
SONIA GENTILI, <i>I libri dell'antica biblioteca di Santa Croce e la 'forma' delle fonti dantesche</i>	39
COSTANTINO MARMO, <i>Filosofia e teologia nella biblioteca di Santa Croce</i>	51
DAVID SPERANZI, <i>Dalla biblioteca antica di Santa Croce. Qualche altra riga su Bonanno da Firenze e le sue letture</i>	59

SAGGI

FEDERICA BESSONE, <i>Stazio nella biblioteca di Dante</i>	67
GIUSEPPE CRIMI, <i>Demonologia di Dante: Farfarello</i>	91
ENRICO FENZI, <i>Dante e Virgilio</i>	113
FRANCESCO SBERLATI, <i>L'ars arengaria' di Sordello</i>	139
FRANCESCA ZANGARI, <i>Il tentativo di ricostruzione della mandibola mancante con metodo matematico: Dante ha un possibile nuovo volto</i>	157

NOTE

IL VOCABOLARIO DANTESCO LATINO (VDL): PRIMI RISULTATI

PAOLO PONTARI, <i>L'Onomasticon del "Vocabolario Dantesco Latino": primi risultati su toponimi ed etnici latini danteschi</i>	173
VERONICA DADÀ, <i>I toponimi delle "Egloge" dantesche, tra geografia reale e allegoria bucolica</i>	207
FEDERICA FAVERO, <i>Qualche considerazione sul lessico toponomastico ed etnico della "Monarchia"</i>	227
ELENA VAGNONI, <i>Spigolature di etno-toponomastica latina nelle "Epistole" di Dante</i>	247
CLAUDIA VILLA, <i>Il latino di Dante: campi semantici e innesti produttivi</i>	271
Notizie della Società Dantesca Italiana per l'anno 2021	285
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio	297
Indice dei nomi	301

NOTE

IL VOCABOLARIO DANTESCO LATINO (VDL):
PRIMI RISULTATI

PAOLO PONTARI

L'ONOMASTICON DEL VOCABOLARIO DANTESCO LATINO:
PRIMI RISULTATI SU TOPONIMI ED ETNICI
LATINI DANTESCHI

Il saggio inquadra, nell'ambito teorico e applicativo degli studi di lessicografia e di onomastica, i lavori in corso d'opera per la realizzazione di un *Onomasticon* del *Vocabolario Dantesco Latino* (VDL) e ne descrive i fondamenti metodologici, mettendo in luce la necessità e la fecondità dell'impresa, che mira alla schedatura lessicografica completa e allo studio linguistico dei nomi propri ricorrenti nelle opere latine di Dante. Concentrandosi su casi significativi scaturiti dal trattamento lessicografico di toponimi ed etnici nel cantiere del VDL, e in particolare attingendo alla ricca messe di coronomi, poleonimi ed etnonimi del *De vulgari eloquentia*, il saggio illustra la varietà e la complessità degli aspetti morfologici, etimologici e semantici che emergono da un esame approfondito di questi lemmi e dei relativi contesti in cui ricorrono, evidenziando per i nomi di luoghi e di popoli e per i loro derivati aggettivali gli usi peculiari, le valenze ideologiche e la circolarità tra latino e volgare nello scrittoio di Dante. Vengono infine presentate le Note linguistiche pubblicate in questo stesso volume a firma di tre redattrici del VDL, che offrono i primi risultati di indagini specifiche sui toponimi e gli etnici della *Monarchia*, delle *Epistole* e delle *Egloge*.

*The "Onomasticon" of the Vocabolario Dantesco Latino:
First Results on Dante's Latin Toponyms and Ethnonyms*

Within the theoretical and applicative field of lexicography and onomastics studies, the essay frames the work in progress for the realisation of an *Onomasticon* of the *Vocabolario Dantesco Latino* (VDL) and describes its methodological principles, pointing out the necessity and fertility of the project, which aims at the complete lexicographic filing and linguistic study of the proper names recurring in Dante's Latin works. By focusing on significant cases arising from the lexicographic treatment of toponyms and ethnonyms in the VDL, and especially by looking at the rich amount of regional, city and people names in the *De vulgari eloquentia*, the essay discloses the variety and complexity of morphological, etymological, and semantic aspects that arise from a survey of these lemmas and the relative contexts in which they recur, highlighting for the names of places and peoples and for their adjectival derivatives the special uses, the ideological values and the circularity between Latin and Vernacular in Dante's works. Finally, the Linguistic Notes published here by three collaborators of the VDL are presented, offering the first results of specific investigations into the place names and ethnonyms of the *Monarchia*, the *Epistole* and the *Egloge*.

Keywords: Dante Alighieri; *Vocabolario Dantesco Latino*; Lexicography; Onomastics; Toponyms; Ethnonyms.

Nel tracciare un ricordo di Tullio De Mauro, Enzo Caffarelli ha di recente riportato un'opinione sui nomi propri che «il più illustre e po-

polare linguista italiano» scomparso nel 2017 gli aveva personalmente confidato discutendo sul progetto del *GRADIT*:

A proposito del suo *Grande dizionario italiano dell'uso (GRADIT)*, Tullio De Mauro ebbe a dirmi personalmente che considerava i nomi propri come qualcosa di non marginale o addirittura di estraneo alla compagine delle lingue, ma di teoricamente e descrittivamente incardinato *pleno iure* nel lessico di una lingua, base importante, al pari di ogni altro elemento lessicale, per la derivazione di aggettivi, sostantivi, verbi, locuzioni di vario tipo.¹

Contrastando una visione preconcezionale e restrittiva dell'onomastica, De Mauro si discostava con forza da un atteggiamento refrattario della linguistica più tradizionale, basato sul principio della scarsa rilevanza di valore lessicale e semantico dei nomi propri. La sua specifica attenzione per l'onomastica ha consentito di superare i limiti autoimposti della tradizione degli studi linguistici, aprendo nuovi orizzonti di indagine nell'ambito della lessicografia italiana.

Proprio in Italia il dibattito sulla 'legittimazione' lessicografica dei nomi propri ha generato un sistematico inquadramento e un supporto teorico grazie a un altro illustre linguista da poco scomparso, Aldo Luigi Prodocimi, secondo il quale «il nome proprio è l'operatore di cui si serve la lingua per significare una parte della realtà o certa realtà vista (culturalmente) in un determinato modo».² Sulla scia di questa innovazione teorica, negli ultimi anni l'interesse per i nomi propri è dunque cresciuto notevolmente presso i linguisti e i lessicografi: la proliferazione di studi specialistici e la realizzazione di strumenti lessicografici sempre più inclusivi e interattivi hanno portato inevitabilmente la comunità scientifica a interrogarsi sul rapporto tra onomastica e lessicografia e dunque sul problema specifico del trattamento lessicografico dei nomi propri.³

¹ Cfr. E. CAFFARELLI, *Ricordo di Tullio De Mauro (1932-2017)*, in «Rivista Italiana di Onomastica», 23, 1 (2017), pp. 397-399, a p. 398.

² Cfr. A.L. PRODOCIMI, *Appunti per una teoria del nome proprio*, in *Problemi di onomastica semitica meridionale*, a c. di A. AVANZINI, Pisa, Giardini, 1989, pp. 15-70, a p. 17. E si veda il profilo scientifico di Prodocimi tracciato da P. POCETTI, *Ricordo di Aldo Luigi Prodocimi (1941-2016)*, nel già citato numero di «Rivista Italiana di Onomastica», 23, 1 (2017), pp. 399-405.

³ Basti qui ricordare a titolo di esempio i tre Convegni internazionali su *Lessicografia e onomastica* tenutisi presso l'Università degli Studi di Roma Tre nel 2006, nel

Nella realizzazione di un *thesaurus* linguistico la lemmatizzazione di antroponimi, toponimi ed etnici è invero da sempre sentita come un indispensabile supplemento lessicografico: l'esigenza di abbinare al *lexicon* propriamente detto la realizzazione di un *onomasticon* non è del resto una novità, come si può osservare in opere lessicografiche di antica tradizione e di riferimento per la comunità scientifica internazionale. Questa fu ad esempio la *ratio* che guidò la compilazione dell'*Onomasticon totius latinitatis*, i due volumi che tra il 1913 e il 1920 vennero redatti da Giuseppe Perin in forma di appendice allo storico *Lexicon totius latinitatis* di Egidio Forcellini,⁴ riveduto e accresciuto dallo stesso Perin insieme con Francesco Corradini. Nella medesima direzione di una necessaria inclusione dei nomi propri nella lessicografia latina si è mosso e continua a muoversi anche il *Thesaurus linguae Latinae* (*ThLL*), che prevede la compilazione di indispensabili supplementi onomastici, con lemmatizzazione specifica di nomi propri in calce a ciascuno dei volumi relativi ai singoli intervalli alfabetici (finora disponibili solo per le lettere C e D).⁵ Non sono neppure mancati, nell'ambito della stessa lessicografia latina, lessici onomastici autonomi, come ad esempio il *Lexique de géographie ancienne* di Maurice Besnier, il *Lexicon nominum virorum et mulierum* e il *Lexicon nominum locorum* di Karl Egger,⁶ e persino lessici onomastici dedicati a singoli autori, come ad esempio quelli delle opere ciceroniane compilati da David Roy Shackleton Bailey.⁷

2008 e nel 2011 e i relativi Atti, curati da Paolo D'Achille e Enzo Caffarelli e pubblicati nei *Quaderni internazionali della Rivista Italiana di Onomastica*, Roma, Società Editrice Romana, 2006, 2008 e 2012. Al di fuori del contesto italiano, si segnalano il numero monografico della Rivista «CoReLa. Cognition, Représentation, Langage» dedicato a *Le traitement lexicographique des noms propres*, a c. di T. GRASS e D. MAUREL, 2005, e il quarto volume degli Atti del XXI *International Congress of Onomastic Sciences*, a c. di E. BRYLLA e M. WAHLBERG, Uppsala, Språk- och folkminnesinstitutet, 2007.

⁴ *Onomasticon totius latinitatis*, opera et studio JOSEPHI PERIN alumni Seminarium Patavinum lucubratum, Patavii, Typis Seminarium, 1913-1920.

⁵ *Onomasticon*, II. C; III. D, in *Thesaurus linguae Latinae*, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1907-1913; 1918.

⁶ *Lexique de géographie ancienne*, par M. BESNIER, avec une préface de R. CAGNAT, Paris, Klincksieck, 1914; CAROLI EGGER *Lexicon nominum virorum et mulierum*, Romae, Studium, 1957; ID., *Lexicon nominum locorum*, con il *Supplementum referens nomina Latina-Vulgaria*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1977-1985.

⁷ D.R. SHACKLETON BAILEY, *Onomasticon to Cicero's Speeches*, Stuttgart, Teubner,

Ancora più prolifica è stata l'attenzione all'onomastica nell'area della linguistica e della lessicografia italiana. Un'antica tradizione che affonda le sue radici nell'attività erudita tra XVII e XIX secolo – basti qui ricordare l'opera lessicografica ed enciclopedica del cremonese Barezzi Barezzi, *Il proprinomio storico, geografico e poetico* (1643), e il *Vocabolario patronimico italiano* di Francesco Cherubini (1860)⁸ – è alla base di strumenti di recente compilazione divenuti ormai un punto di riferimento per la lessicografia onomastica italiana, come il *DETI (Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani)* di Teresa Cappello e Bruno Tagliavini (1981) e i *Dizionari* pubblicati dalla UTET: il *Dizionario di Toponomastica*, coordinato da Giuliano Gasca Queirazza (1990), il *Dizionario de I nomi di persona in Italia*, curato da Alda Rossebastiano ed Elena Papa (2005) e il *Dizionario de I cognomi d'Italia* di Enzo Caffarelli e Carla Marcato (2008). A questi strumenti si è aggiunto in ultimo il *Deonomasticon Italicum (DI)* di Wolfgang Schweickard (2002-2013), che copre il versante lessicografico dei derivati da nomi geografici e di persona.⁹

Più scoperta invece proprio sul versante onomastico, come ha ri-

1988; ID., *Onomasticon to Cicero's Letters*, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1995; ID., *Onomasticon to Cicero's Treatises*, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1996.

⁸ BAREZZO BAREZZI, *Il proprinomio storico, geografico, e poetico; in cui per ordine d'alfabeto si pongono quei nomi propri per qualche singolarità più memorabili, che nell'istorie, nella geografia, et nelle favole de' poeti registrati si trovano*, In Venetia, appresso il Barezzi, 1643; *Vocabolario patronimico italiano, o sia Adgettivario italiano di nazionalità*, opera postuma di FRANCESCO CHERUBINI; preceduta dalla vita dell'autore; pubblicata per cura di G.B. DE CAPITANI, Milano, Dalla Società tipografica de' classici italiani, 1860. Sul Vocabolario di Cherubini si veda in particolare il saggio di W. SCHWEICKARD, *Un prezioso contributo alla lessicografia italiana dell'Ottocento: il "Vocabolario patronimico italiano di nazionalità o sia adgettivario italiano di Francesco Cherubini"* (1860), in *Studia ex hilaritate. Mélanges de linguistique et d'onomastique sardes et romanes offerts à Heinz Jürgen Wolf*, publ. par D. KREMER, A. MONJOUR, Paris, Klincksieck, 1996, pp. 483-489.

⁹ *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani (DETI)*, a c. di T. CAPPELLO e B. TAGLIAVINI, Bologna, Pàtron, 1981; *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, a c. di G. GASCA QUEIRAZZA et alii, Torino, UTET, 1990; *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, a c. di A. ROSSEBASTIANO e E. PAPA, pres. di G. GASCA QUEIRAZZA, Torino, UTET, 2005; *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, a c. di E. CAFFARELLI e C. MARCATO, Torino, UTET, 2008; W. SCHWEICKARD, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen, Niemeyer, poi Berlin-Boston, De Gruyter, 2002-2013.

levato lo stesso Schweickard,¹⁰ risulta ancora l'indagine e la strumentazione lessicografica del latino medievale: nessuna lemmatizzazione sistematica di nomi propri per le aree cronologiche successive a quelle coperte dall'*Onomasticon* del Perin e dal *ThLL* è stata prevista finora nei principali lessici mediolatini più moderni e in corso di compilazione o aggiornamento, come per esempio il *Mittellateinische Wörterbuch* e il *Latinitatis Italicae Medii Aevi Lexicon* di Arnaldi-Smiraglia; ma neppure gli strumenti lessicografici 'storici' più completi e di più ampia consultazione, come il *Glossarium mediae et infimae Latinitatis* del Du Cange e i lessici di Blaise e di Niermeyer, includono una lemmatizzazione onomastica significativa e soggetta a criteri selettivi preordinati, dato che la frequenza di lemmi onomastici in questi lessici risulta molto bassa e la loro selezione appare limitata a peculiari poleonimi ed etnici ricavati perlopiù in modo sporadico da fonti scritturali, patristiche e storico-documentarie. Nell'ambito della toponomastica latina medievale e moderna uno strumento ancora utile è rappresentato dallo storico *Orbis Latinus* di Johann Georg Theodor Grässe (1861), più volte ristampato e aggiornato e disponibile ora anche on line,¹¹ sebbene anche in questo caso non sia possibile parlare di uno strumento lessicografico di toponomastica medio/neo-latina *stricto sensu*, ma piuttosto di un repertorio o più semplicemente di un *Index* con finalità di inventariazione e identificazione di nomi geografici latini.

È sulla base di queste considerazioni generali che in fase di progettazione del *Vocabolario Dantesco Latino* (VDL)¹² si è subito avverti-

¹⁰ Si veda l'*Introduzione* di Schweickard al *Deonomasticon Italicum*, cit., p. VIII: «Soprattutto per quel che riguarda l'ambito onomastico e deonomastico la documentazione lessicografica del latino medievale è più che rudimentale».

¹¹ *Orbis Latinus. Lexikon lateinischer geographischer Namen des Mittelalters und der Neuzeit*. La versione on line è consultabile al seguente indirizzo: <http://www.columbia.edu/acis/ets/Graesse/contents.html>

¹² Sulla genesi, la struttura e i primi risultati del VDL si rinvia a: G. ALBANESE, *Per il "Vocabolario latino" di Dante*, in «*S'i' ho ben la parola tua intesa*». Atti della giornata di presentazione del *Vocabolario Dantesco*, a c. di P. MANNI, Firenze, Accademia della Crusca, 2020 (Quaderni degli «Studi di Lessicografia Italiana», 14), pp. 169-185; EAD., *Nel cantiere del "Vocabolario Dantesco Latino" (VDL): le ragioni e lo sviluppo di uno strumento necessario*, in *Il latino di Dante*. Atti del XXIII Convegno SISMEL (Firenze, 19 dicembre 2020), a c. di P. CHIESA e F. FAVERO, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2022, pp. 3-46. Per un inquadramento del VDL nel contesto della realizzazione del primo vocabolario dantesco per iniziativa dell'Accademia della Crusca e della Società Dantesca Italiana nei primi decenni del Novecento e sui risultati specifici ottenuti dalle pri-

ta come necessaria e irrinunciabile l'inclusione di antroponimi, toponimi ed etnici nella costituzione del lemmario delle opere latine. E ciò in considerazione anche dell'importanza di un territorio d'indagine ancora in larga parte insondato come quello dell'onomastica dantesca, in buona sostanza limitato alle ricerche compiute per le voci dedicate ai nomi di persone, di luoghi e di popoli dell'*Enciclopedia Dantesca* (ED), perlopiù selezionate e incentrate su personaggi e toponimi della *Commedia*, e agli studi di onomastica letteraria dantesca, che hanno indagato soprattutto la tipologia dei nomi propri e la fenomenologia retorica della *nominatio* nella *Commedia*.¹³

L'esigenza di un dizionario di onomastica dantesca era stata del resto percepita sin dagli albori delle ricerche specialistiche sulle opere volgari e latine di Dante, almeno cioè dal primo tentativo moderno di realizzazione di uno strumento specificamente dedicato ai nomi propri, ideato e pubblicato da Paget Toynbee: il suo *Dictionary of Proper Names and Notable Matters in the Works of Dante* (1898) mirava infatti a proporsi come un 'dizionario critico' di consultazione dei testi degli *opera omnia* danteschi pubblicati quattro anni prima da Edward Moore, il cosiddetto 'Dante di Oxford' (1894), per il quale Toynbee aveva compilato l'*Indice dei nomi propri e delle cose notabili*. Nel 1914 lo stesso Toynbee ne offriva un'edizione ridotta (*A Concise Dictionary of Proper Names and Notable Matters in the works of Dante*) ma in vari punti corretta e aggiornata, con l'aggiunta di nomi propri e cose notevoli

me schedature del VDL sul versante dei lessici settoriali nelle opere latine di Dante si veda inoltre G. ALBANESE - P. PONTARI, *La Società Dantesca Italiana e il "Vocabolario Dantesco Latino": studi sui lessici intellettuali del Dante latino*, in «Studi Danteschi», 86 (2021), pp. 155-209.

¹³ Si vedano a questo proposito gli studi di B. PORCELLI, *Note sui nomi nella "Commedia"*, in «Rivista Italiana di Onomastica», 3 (1997), pp. 129-142; ID., *Pluralità di tipologie onomastiche nella "Commedia"*, in *Leggere Dante*, a c. di L. BATTAGLIA RICCI, Ravenna, Longo, 2003, pp. 39-56; L. PEIRONE, *I nomi propri nelle opere dantesche in volgare*, in *Lathe biosas*, a c. di R. GENDRE, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998, pp. 271-280; L. SURDICH, *La nominazione ritardata e l'assenza del nome: un esempio dantesco*, in «Il Nome nel testo. Rivista internazionale di onomastica letteraria», 7 (2005), pp. 133-151. Per lo studio dei toponimi e la loro valenza politico-ideologica si vedano in particolare i recenti saggi di L. TERRUSI, *"Fiorenza" e le altre. Risonanze politico-ideologiche dei toponimi in Dante e altri scrittori*, in «Il Nome nel Testo. Rivista Internazionale di Onomastica Letteraria», 21 (2019), pp. 87-96; ID., *"Abi serva Italia...!" Toponimi e personificazioni nella "poesia civile"*, in «Rivista Italiana di Onomastica», 25, 1 (2019), p. 245.

tratti dalla tenzone con Forese Donati e dalla Corrispondenza poetica latina con Giovanni del Virgilio.¹⁴ Molto positiva e immediata era stata la reazione del mondo scientifico, ben sintetizzata dalla valutazione di Ernesto Giacomo Parodi, il quale, recensendo il dizionario del Toynbee nel *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, lo giudicò «di un'utilità grandissima e di un'esecuzione diligentissima».¹⁵ Da allora e fino alla compilazione dell'*Enciclopedia Dantesca*, i nomi propri sono stati però esclusivamente osservati attraverso la lente dell'esegesi e della semantica, e ciò ha di conseguenza portato a trascurare aspetti linguistici e lessicologici rilevanti e strettamente connessi allo studio della lingua volgare e latina di Dante.

Proprio nell'anno del Centenario dantesco in cui si iniziava a concepire l'*Enciclopedia Dantesca*, nelle dense pagine del suo poderoso saggio *Un'interpretazione di Dante* (1965), Gianfranco Contini attirava l'attenzione sul tema dei nomi propri nella *Commedia*, segnalando una «rugosa realtà onomastica di Dante» e intuendo che la presenza di tanti nomi, toponimi e antroponimi nel poema non avesse banalmente una funzione esornativa, ma caratterizzasse la lingua e lo stile del poeta, con una precisa finalità diegetica:

Noialtri degustiamo i Vercelli e i Marcabò, le Cianghelle e i Lapi Salterelli, i tanti nomi, di luogo o di persona, che costellano la macchina ingente della *Commedia*, ma essi non hanno funzione ornativa o fisicità blandiente. La loro natura tiene piuttosto del bozzato, del granuloso omerico, Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος, che del balsamo alessandrino.¹⁶

Sebbene l'intuizione di Contini invitasse ad approfondire il tema

¹⁴ P. TOYNBEE, *Indice dei nomi propri e delle cose notabili*, in *Le opere di Dante Alighieri*, a c. del dr. E. MOORE, Oxford, Clarendon Press, 1894; ID., *Dictionary of Proper Names and Notable Matters in the Works of Dante*, Oxford, Clarendon Press, 1898; ID., *A Concise Dictionary of Proper Names and Notable Matters in the Works of Dante*, Oxford, Clarendon Press, 1914.

¹⁵ E.G. PARODI, rec. a TOYNBEE, *A Concise Dictionary of Proper Names*, cit., in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., 22 (1915), p. 262.

¹⁶ Cfr. G. CONTINI, *Un'interpretazione di Dante*, in «Paragone», 16 (1965), pp. 3-42 (poi in ID., *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 369-405; e ancora in *La letteratura italiana per saggi storicamente disposti. I. Le Origini, il Duecento e il Trecento*, a c. di L. CARETTI, G. LUTI, Milano, Mursia, 1972, pp. 168-174; e infine in ID., *Un'idea di Dante. Saggi danteschi*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 69-111). La citazione a p. 32 del saggio originale del '65.

dell'onomastica dantesca, i tempi per un'indagine sistematica e produttiva in questo ambito non erano evidentemente ancora maturi. In condizioni ancora peggiori versava lo studio della lingua latina di Dante, sostanzialmente fermo alle prime ricognizioni lessicali del *Glossario* pubblicato da Aristide Marigo in appendice alla sua edizione commentata del *De vulgari eloquentia* (1938), come rilevava Giorgio Brugnoli nella voce *Latino* dell'*ED* (1971).¹⁷

Nel *Glossario* di Marigo, che per esplicita dichiarazione dello studioso era finalizzato a registrare quelle voci del *De vulgari eloquentia* «che differiscono per significato, costruito, grafia dalla latinità classica, o vi hanno un uso assai raro (per lo più presso autori molto tardivi), o non vi sono usate affatto», furono ricompresi solo pochissimi toponimi ed etnici, evidentemente sulla base di una selezione che non fu operata con criteri sistematici ed esaustivi, bensì dettata da interessi e sensibilità personali: tra i numerosi toponimi ed etnici mediolatini ricorrenti nel trattato, infatti, il *Glossario* confezionato da Marigo ne registrava soltanto 11 (*Apuli, Apulia, Calabri, Latini, Latium, latius, Taurinum, Tuscani, Ungari, Veneti, venetianus*), tutti però notevoli sotto il profilo semantico, considerato il valore geo-culturale identitario di alcuni coronimi ed etnonimi, come per esempio *Apulia*, identificato da Marigo quale «la parte continentale del 'Regno di Sicilia'», e la famiglia linguistica delle voci *Latini, Latium* e *latius*, utilizzate da Dante per indicare l'Italia e gli Italiani; oppure interessanti sotto il profilo morfologico e ortografico, come *Tuscani* in luogo di *Tusci* e *Ungari* per *Hungari*. Pur nell'esiguità di questo rilevamento, l'inclusione di toponimi ed etnici nel *Glossario* di Marigo testimoniava comunque una embrionale attenzione riservata all'onomastica latina dantesca, in un periodo nel quale non solo lo studio del latino di Dante, ma più in generale anche quello della lingua mediolatina rappresentava ancora un territorio di frontiera, in buona parte cioè inesplorato e contraddistinto da indagini incomplete e occasionali, senza contare che fino alla metà del Novecento l'unico strumento lessicografico disponibile specificamente dedicato al latino medievale era ancora il *Glossarium* di Du Cange nell'ultima redazione ottocentesca in dieci volumi curata da Léo-

¹⁷ Sull'importanza del *Glossario* di Marigo e sullo stato degli studi sul latino di Dante nel corso del Novecento si rinvia al saggio di ALBANESE-PONTARI, *La Società Dantesca Italiana*, cit., e part. al par. 1, a firma di Albanese, *L'avanguardia novecentesca degli studi sul latino di Dante: un incipit senza seguito*, pp. 156-164.

pold Favre (1883-1887), più volte ristampata nel corso del XX secolo.

La necessità di disporre quantomeno di un 'dizionario storico del latino medievale' e di un *Onomasticon*, che permettesse di individuare attestazioni lessicali mediolatine pregresse e coeve a Dante e di valutare l'onomaturgia latina dantesca, fu più tardi invocata da Giovanna Gianola, che per prima nella sua monografia *Il greco di Dante* (1980) indagò in Dante le forme del lessico latino di origine greca, rilevando in particolare questa esigenza per lo studio della morfologia degli onomastici latini di origine greca.¹⁸

Un episodio significativo per comprendere quanto la ricerca onomastica in Dante necessitasse allora e necessiti ancora di sistematicità di indagine è offerto dal progresso delle conoscenze sviluppatosi intorno alla storia linguistica dell'idronimo latino *Sarnus*, utilizzato costantemente da Dante per indicare l'Arno in tutte le sue opere latine (*DVE* I VI 3; *Ep.* IV 3; VI 27; VII 23, 31; *Egl.* II 44). Nella voce *Sarno* dell'*ED* (1976),¹⁹ proprio un latinista esperto e rigoroso come Brugnoli aveva erroneamente ritenuto che Dante fosse stato il primo a utilizzare l'idronimo latino *Sarnus* per indicare l'Arno²⁰ e aveva inoltre giudicato «assai improbabile che non possedesse una nozione così elementare» come la distinzione tra la denominazione latina del fiume campano (*Sarnus*) e quella del fiume toscano (*Arnus*), considerato che, se è pur vero che le attestazioni di *Arnus* ricorrono in autori che erano per lo più 'preclusi' alla conoscenza di Dante (*LIV.* XXII II 2; *PLIN. Nat.* III L 50, 52; *SIL.* VI 109; *TAC. Ann.* I LXXIX 1; *RUT. NAM.* I 566; *CASSIOD. Var.* V XVII 20), per contro l'idronimo *Sarnus* era invece chiaramente riferibile al fiume campano in Virgilio e in Lucano (*VERG. Aen.* VII 738 «Sarrastis populos et quae rigat aequora Sarnus»), con il commen-

¹⁸ Scriveva infatti Gianola: «Noto qui per inciso che la mancanza di un dizionario storico del latino medievale (e di un *Onomasticon*) completo e condotto con criteri moderni fa sì che i rinvii a testi mediolatini siano meno frequenti di quanto sarebbe auspicabile» (cfr. G.M. GIANOLA, *Il greco di Dante. Ricerche sulle dottrine grammaticali del Medioevo*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1980, p. 93, nota 36).

¹⁹ Cfr. G. BRUGNOLI, *Sarno*, in *Enciclopedia Dantesca*, V, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976, pp. 37-38.

²⁰ Contro l'opinione che invece correttamente aveva esposto Toynbee: «Il Toynbee, seguito pedissequamente da tutti, sostenne che "the mediaeval writers not uncommonly used the name Sarnus to represent the Arno in Latin", ma questo è assolutamente falso: D. è il primo a condurre questa operazione» (cfr. BRUGNOLI, *Sarno*, cit.).

to di SERV. *ad loc.*: «populi Campaniae sunt a Sarno fluvio»; e LUCAN. II 424). Per dare una motivazione al comportamento di Dante in merito all'uso di *Sarnus*, Brugnoli ipotizzò che il poeta avesse «voluto operare una scelta precisa e qualificante» e perciò deliberatamente scelse di non utilizzare nelle sue opere latine *Arnus* per indicare il fiume della sua patria, in modo da infliggere all'Arno (e dunque implicitamente a Firenze) una sorta di «damnatio nominis».

L'ipotesi di Brugnoli venne presto inficiata da un documentato saggio di Giuseppe Scalia, "*Arnus*"-"*Sarnus*", *Dante, Boccaccio e un abbaglio orosiano* (1979), nel quale si dimostrava che un'erronea identificazione con l'Arno del fiume *Sarnus* evocato nel verso virgiliano (VERG. *Aen.* VII 738) da parte di Orosio (*Hist.* IV XV 2-3) – travisamento ben noto anche allo stesso Brugnoli, ma da questi giudicato 'grossolano' e forse frutto di una cattiva lettura del testo di Livio epitomato da Orosio o di una glossa al verso virgiliano che riportava l'errata identificazione – avesse dato origine proprio alla variante idronimica *Sarnus* per indicare l'Arno in fonti storiche e documentarie toscane di area pisana e fiorentina anteriori e coeve a Dante.²¹ Pur prendendo atto delle precisazioni di Scalia, Brugnoli rimase in seguito ancora perplesso sul doppio uso, peculiare in Dante, di *Arno* in volgare e di *Sarnus* in latino per indicare il fiume della sua patria.²² Più tardi, una indagine sistematica e completa condotta da Giuseppe Centonze su *L'idronimo "Sarnus" nelle fonti antiche e medievali* (1989) tornava sulla questione recando sostegno alla tesi di Scalia, con una ricognizione esaustiva del-

²¹ Si veda G. SCALIA, "*Arnus*"-"*Sarnus*", *Dante, Boccaccio e un abbaglio orosiano*, in «Studi medievali», s. III, 20, 2 (1979), pp. 625-655.

²² Cfr. G. BRUGNOLI, *Per suo richiamo*, Pisa, Servizio editoriale dell'Opera Universitaria di Pisa, 1981, p. 19 (poi ripubblicato in ID., *Studi danteschi*. I. "*Per suo richiamo*", Pisa, ETS, 1998, p. 25): «L'estrosità dantesca sta nel fatto che, mentre gli scrittori toscani in latino suoi contemporanei sono ovviamente uniformi in questo uso, Dante invece si trova nella grossa contraddizione di usare per l'Arno l'idronimo "Arno" (e mai quindi "Sarno") in tutte le opere in volgare. Moore e recentemente Scalia hanno tentato di esplorare origine e uso della identificazione culturale Arno=Sarno, ma la difficoltà del doppio uso dantesco non può considerarsi del tutto risolta, nella misura in cui, fra l'altro, Dante non poteva ignorare l'esistenza dell'autentico fiume Sarno di cui scrivono sia Virgilio sia Lucano che egli legge correntemente. È per questo che, pur accettando ovviamente le conclusioni e le puntualizzazioni di Scalia sulla tradizione culturale dell'idronimo "Sarnus" usato in sostituzione di "Arnus", non penserei di dover scartare del tutto, per spiegare l'adozione di questa peculiare tradizione da parte di Dante, il ricorso a quelle che Scalia definisce "motivazioni semantico-psicologiche».

le attestazioni dell'idronimo latino dall'Antichità fino al XV secolo.

Il criterio di ricerca adoperato da Scalia e da Centonze per l'esame dell'idronimo *Sarnus* nel latino dantesco, fondato su un indispensabile accertamento diacronico delle attestazioni letterarie e storico-documentarie del lemma, è lo stesso metodo impiegato oggi nella compilazione delle voci del *Vocabolario Dantesco Latino*, ivi comprese quelle dedicate ai lemmi onomastici: il censimento delle occorrenze nel latino classico, tardoantico e medievale è infatti alla base delle ricerche linguistiche condotte per il trattamento lessicografico di ogni lemma, ricerche oggi potenziate dalla disponibilità di edizioni critiche, lessici, *corpora* testuali, *database* e altre risorse digitali che consentono un rilevamento più vasto e sistematico delle occorrenze.²³

Per dare un esempio dell'efficacia di questo metodo, valga qui richiamare le novità che proprio il trattamento lessicografico dell'idronimo *Sarnus* nel VDL ha permesso ora di aggiungere alle benemerite indagini di Scalia e di Centonze, novità che appaiono già registrate nella voce redatta da Elena Vagnoni²⁴ e che meritano qui però alcune brevi riflessioni critiche di approfondimento.

Anzitutto significativo risulta il recupero di un'attestazione di assoluto rilievo per Dante, e cioè la presenza dell'idronimo *Sarnus* nelle *Derivationes* di Uguccone da Pisa: «SARNUS fluvius est et, ut dicunt, pisanus».²⁵ La lessicalizzazione dell'idronimo *Sarnus* in Uguccone, di per sé rilevante per il ruolo fondamentale che ebbero per Dante le *Derivationes*, cristallizzato dalla celebre definizione che Toynbee diede del lessico del *magister* pisano come “il dizionario latino di Dante” (*Dante's Latin Dictionary*),²⁶ è ancora più interessante per la concisa

²³ Per una illustrazione delle risorse a stampa e digitali a cui si appoggiano le ricerche del VDL cfr. ALBANESE, *Per il "Vocabolario latino" di Dante*, cit., pp. 175-178.

²⁴ Cfr. la voce di E. VAGNONI, *Sarnus*, nel Portale web del VDL: <http://www.vocabolariodantescolatino.it>

²⁵ Cfr. UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, edizione critica *princeps*, a c. di E. CECCHINI *et alii*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004, S 47, p. 1062. La fonte di Uguccone è stata indicata finora soltanto nel commento all'ed. delle *Egloge* di Gabriella Albanese per l'idronimo *Sarnus* che ricorre in *Egl. II 44*: cfr. *Egloge*, a c. di G. ALBANESE, in DANTE, *Opere*, dir. M. Santagata, II, Milano, Mondadori, 2014, p. 1714.

²⁶ Cfr. P. TOYNBEE, *Dante's Obligation to the "Magnae Derivationes" of Uguccone da Pisa*, in «Romania», 26 (1897), pp. 98-107, ripubblicato con ampliamenti e con il titolo *Dante's Latin Dictionary* in ID., *Dante Studies and Researches*, London, 1902, pp. 97-114 (trad. it. in *Ricerche e note dantesche*, Bologna, Zanichelli, 1904, pp. 25-45).

quanto precisa identificazione del *Sarnus* come «fluuius [...] pisanus», informazione moderata dall'inciso «ut dicunt», con ogni probabilità impiegato da Uguccione per marcare l'uso 'vulgato' dell'idronimo in riferimento al fiume che scorre a Pisa, e cioè l'Arno. Né si può fare a meno di notare che è proprio un autore 'pisano', quale è Uguccione, a indicare la localizzazione del fiume chiamato *Sarnus* nel territorio di Pisa: un dato, questo, che si assimila peraltro perfettamente al rilevamento di un impiego specifico dell'idronimo *Sarnus* per indicare l'Arno in fonti storiche e documentarie di area toscana, e in particolare pisana e fiorentina, come già evidenziato da Scalia e da Centonze. Ma c'è anche di più. Negli apparati dell'edizione critica delle *Derivationes* sono registrate, a fronte della lezione *pisanus* accettata a testo, due varianti rifiutate tradite da tre dei sei manoscritti più autorevoli selezionati per la collazione – l'Ambrosiano (*Am*) e gli affini Laurenziano (*La*) e Monacense (*Mo*) –, equivalenti tra loro sotto il profilo sostanziale: «pisanus et etiam florentinus» *Am*; «florentinus et etiam pisanus» *La Mo*. Il dato interessante è l'arricchimento di informazione offerto dalle due varianti alla definizione del lemma *Sarnus*, anche se manca a tutt'oggi un accertamento della natura di queste varianti: che sia frutto di un'interpolazione testuale coeva oppure traccia di una variante autoriale, l'aggiunta dell'aggettivo *florentinus* (in prima o in seconda posizione, ma in entrambe le varianti coordinato con *pisanus*) attesta comunque la volontà di identificare con maggiore precisione la localizzazione 'toscana' del fiume *Sarnus* e dunque la sua identità con il fiume Arno.

Un'ulteriore novità riguarda il superamento dell'equivoco generato negli scrittori medievali dal testo di Orosio e in particolare nel contesto fiorentino coevo a Dante. Un testo infatti che finora si è trascurato nella questione dell'idronimo *Sarnus* è il volgarizzamento delle *Historiae* di Orosio approntato negli anni Settanta del XIII secolo da Bonno Giamboni.

Nel tradurre il passo travisato da Orosio riguardante il celebre episodio, narrato da Livio, di Annibale che perse un occhio nelle paludi dell'Arno, Giamboni identificò con naturalezza il *Sarnus* con l'Arno, ma tralasciò invece di includere nel suo volgarizzamento la citazione del verso virgiliano che si accostava in maniera incongrua in Orosio al contesto della fonte liviana, forse in un'ottica di 'alleggerimento' del testo originale (come del resto si osserva in tutta la sua traduzione) o forse anche perché accortosi del riferimento non pertinente al fiume *Sarnus* nell'*Eneide*, dove a essere menzionato era il fiume campano e non quello toscano. In qualunque modo si voglia intendere la scelta di Giamboni, resta il fatto che fino a tempi assai recenti il testo del suo

volgarizzamento orosiano si è letto nell'edizione ottocentesca curata da Francesco Tassi, ma senza badare troppo a un intervento congetturale che lo stesso editore aveva operato sull'idronimo *Arno*, corretto in *Sarno* per maggiore aderenza al testo originale latino di Orosio: «al latino *Sarnus late redundans* mal corrispondendo la spiegazione in tutti i Codici ritenuta *essendo Arno molto cresciuto*, fu questa da noi corretta, cambiando *Arno* in *Sarno*, fiume che getta le sue acque nel golfo di Napoli. Doversi così leggere lo dimostra il contesto, ed il vedere che, descrivendosi da Orosio le campagne del cresciuto fiume inondate, ne determinava la posizione colle parole istesse del Libro VII dell'Eneide *Et quae rigat aequora Sarnus*; parole ch'egli avrebbe per certo tacite, se inteso avesse di parlare delle campagne dall'Arno bagnate».²⁷

Il travisamento di Orosio continuava dunque a generare incomprensioni ancora nel XIX secolo, ma è soprattutto la congettura testuale di Tassi ad aver influito ancora oggi sulla registrazione nei *corpora* del TLIO, dell'OVI e di *LatVolg* dell'erronea occorrenza di *Sarno* in volgare con prima attestazione in Bono Giamboni. Solo consultando i *corpora* CLAVO e DiVo, che per il testo del volgarizzamento di Giamboni si basano sulla recentissima edizione critica di Joëlle Matasi,²⁸ è possibile invece accorgersi dell'incongruenza. Si giunge così ad appurare non solo che la lezione *Arno*, come anche lo stesso Tassi aveva dichiarato, è trådita compattamente da tutti i manoscritti oggi noti del volgarizzamento di Giamboni, ma soprattutto quanto arbitrario e ingiustificato fosse stato l'intervento congetturale operato dall'editore ottocentesco. Per Giamboni, così come per molti altri scrittori coevi, il *Sarnus* del testo orosiano corrispondeva chiaramente all'Arno e non vi è alcuno stupore nell'osservare che era proprio questa equivalenza linguistica e semantica (*Sarnus* lat. = *Arno* volg.) a vigere consapevolmente fra i dotti fiorentini dell'epoca di Dante.

Cade di conseguenza anche la possibilità che a utilizzare *Sarno* in volgare per riferirsi all'Arno fosse stato qualcuno prima (e anche dopo) di Boccaccio, il quale 'per giovanile errore' causato dall'amore ac-

²⁷ Cfr. *Delle storie contra i pagani di Paolo Orosio libri VII. Volgarizzamento di Bono Giamboni*, a c. di F. TASSI, Firenze, Baracchi, 1849, p. 240, nota 2.

²⁸ *Le "Historiae adversus paganos" di Paolo Orosio volgarizzate da Bono Giamboni*, tesi di perfezionamento in Filologia italiana di J. MATASI, Pisa, Scuola Normale Superiore, a.a. 2019-2020 (Relatore: Prof. Claudio Ciociola).

cecante per gli scritti di Dante si era spinto per primo a utilizzare in volgare *Sarno* e a coniare i derivati *Sarnia* e *sarnina* per indicare l'Arno (e per estensione Firenze) nella *Comedia delle ninfe fiorentine*, salvo poi arrivare finalmente a correggersi, con una presa di coscienza che non è difficile immaginare gli abbia offerto proprio la glossa a un verso dantesco delle *Egloge* (*Egl.* II 44) che denunciava chiaramente l'errore, copiata di suo pugno nello Zibaldone Laurenziano nella seconda metà degli anni Quaranta in Romagna,²⁹ e giungendo più tardi anch'egli a segnalare l'equivoco generatosi per *Sarnus-Arnus* nel suo dizionario geografico («hunc Sarnum aliqui minus advertentes Arnus Florentie fluvium putavere»)³⁰

Come dimostra l'esempio di queste ricerche, che sfruttano la metodologia e la strumentazione del VDL e che tengono conto della circolarità tra latino e volgare, l'interesse verso la lingua latina di Dante – e di conseguenza anche per l'onomastica latina dantesca – può considerarsi ormai non più una semplice prospettiva d'indagine, ma un cantiere operoso nel quale è stato intrapreso lo spoglio, la lemmatizzazione e la schedatura linguistica e lessicografica dei nomi propri ricorrenti nelle opere latine di Dante.

A far da battistrada in questa specifica impresa del VDL sono le indagini e le voci in corso di compilazione che riguardano i toponimi

²⁹ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Plut. 29.8, f. 69r. *in mg. d.*: «Hic Sarnum pro Arno fluvio Tuscie inteligit seu quod ratione metri auctoritate poetica addiderit in principio illam 's', seu quod ita quondam illum vocatum crediderit eo quod Virgilius dicit "et que rigat equora Sarnus", quasi de isto Arno loquatur: quod quidem falsum est. Loquitur enim Virgilius de Sarno fluvio Campanie prope Neapolim, ut satis loca ibidem a Virgilio nominata demonstrant» (ed. della glossa in DANTE ALIGHIERI, *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, a c. di M. PASTORE STOCCHI, Padova, Antenore, 2012, p. 213; e in DANTE ALIGHIERI, *Egloge*, a c. di M. PETOLETTI, in *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, Roma, Salerno Editrice, 2016, p. 640). Per l'uso di *Sarno* in Boccaccio e l'influenza su di lui esercitata negli anni giovanili da Dante si veda in particolare G. ALBANESE, *Boccaccio bucolico e Dante: da Napoli a Forlì*, in *Boccaccio e la Romagna*, a c. di G. ALBANESE e P. PONTARI, Ravenna, Longo, 2013, pp. 67-118, a p. 86.

³⁰ Cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris*, a c. di M. PASTORE STOCCHI, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a c. di V. BRANCA, Milano, Mondadori, 1998, vol. VII-VIII/2, *De fluminibus*, s.v. *Sarnus*, p. 1970. Per la voce *Sarnus* nel *De montibus*, si veda in part. C.M. MONTI, *Il "De montibus" e i luoghi campani*, in *Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a c. di G. ALFANO et alii, Firenze, Cesati, 2015, pp. 175-188, alle pp. 182-183.

e gli etnici latini. L'indagine etno-toponomastica modernamente intesa, infatti, in opposizione all'approccio puramente lessicografico, è stata giudicata in seno al progetto del VDL imprescindibile per conoscere la relazione tra Dante e l'universo geo-etnografico coevo, in considerazione anche del marcato interesse che parallelamente il tema della geografia e della concezione del cosmo in Dante ha riscosso di recente nel mondo scientifico, con importanti contributi incentrati non più soltanto sulla geografia e la cosmografia della *Commedia*,³¹ ma anche nell'ambito delle opere latine, come ad esempio sulla 'mappa' geolinguistica del *De vulgari eloquentia*,³² sulla geografia reale e allegorica delle *Egloge*,³³ sul valore cosmologico della *Questio*.³⁴

³¹ Vasta e articolata risulta la bibliografia sul tema. Per limitarsi agli ultimi contributi si vedano almeno TH. J. CACHEY JR., *Cartographic Dante*, in «Italica», 87, 3 (2010), pp. 325-354, poi, in versione italiana, in «Critica del testo», 14, 2 (2011), pp. 229-260; ID., *Cosmology, geography, and cartography*, in *Dante in Context*, intr. e c. di Z.G. BARAŃSKI e L. PERTILE, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 221-240; ID., *Dante's cosmology*, in *I luoghi nostri. Dante's natural and cultural spaces*, a c. di Z.G. BARAŃSKI, A. KABLITZ, Ü. PLOOM, Tallin, Tallin University Press, 2015, pp. 21-44; poi, in trad. italiana, con il tit. *La cosmologia di Dante*, in Atti delle "Rencontres de l'Archet" (Morgex, 14-19 settembre 2015), Morgex - Torino, Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno - Lexis, 2017, pp. 39-60; G. FERRONI, *L'Italia di Dante. Viaggio nel paese della "Commedia"*, Milano, La nave di Teseo, 2019; M. TAVONI, *Dante e la scoperta del Paradiso terrestre in mezzo all'Oceano*, in «Studi Danteschi», 84, (2019), pp. 1-14; G. CORAZZA, *Dante cosmografo: sensibilità territoriale e coscienza geografica nella "Commedia"*, in «L'Alighieri», 61, n.s., 56 (2020), pp. 31-53; R. MOROSINI, *Il mare e la navigazione nella "Commedia"*, in EAD., *Il mare salato. Il Mediterraneo di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Roma, Viella, 2020, pp. 43-146; S. BARSELLA - V. VESPRI, *Dante's Cosmos and the Geometry of Paradise*, in «Italianistica», 50, 1 (2021), pp. 239-252; S. DI SEREGO ALIGHIERI, *Cosmografia dantesca*, in «Giornale di Astronomia», 47, 3 (2021), pp. 7-14.

³² Cfr. M. TAVONI, *Introduzione a De vulgari eloquentia*, in DANTE, *Opere*, I, dir. M. Santagata, Milano, Mondadori, 2011, part. pp. 1077-1080 (*La "mappa mundi" e la geografia linguistica dell'Europa*); 1087-1089 (*La geografia dell'Italia*); F. BRUNI, *La geografia di Dante nel "De vulgari eloquentia"*, in «Rivista di Studi Danteschi», 11, 2 (2011), pp. 225-239; poi in DANTE ALIGHIERI, *Le Opere*, III. *De vulgari eloquentia*, a c. di E. FENZI, con la collaborazione di L. FORMISANO e F. MONTUORI, Roma, Salerno Editrice, 2012, pp. 241-253.

³³ Si veda da ultimo G. ALBANESE - P. PONTARI, *Il primo e l'ultimo rifugio: Dante in Romagna, tra Forlì e Ravenna*, in *Dante e la "Divina Commedia" in Emilia Romagna. Testimonianze dantesche negli archivi e nelle biblioteche*, a c. di G. ALBANESE, S. BERTELLI, P. PONTARI, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2021, pp. XLVII-LXXV.

³⁴ Si veda a questo proposito TH. J. CACHEY JR., *Le verità (e l'imbarazzo) della "Que-*

La recente interazione tra il Progetto *I.M.A.G.O. (Index Medii Aevi Geographiae Operum)*³⁵ e il VDL ha inoltre consentito di realizzare ora un'applicazione web specificamente dedicata ai *Toponimi latini danteschi*, che offre un'interrogazione della toponomastica latina di Dante, per lemma e per opera, e una geolocalizzazione degli stessi toponimi attraverso la *Mappa dei toponimi latini danteschi*, consultabile liberamente on line sul portale *imagoarchive.it*.

I lavori per la costruzione dell'ontologia dell'applicazione dedicata ai *Toponimi latini danteschi* stanno procedendo in parallelo al trattamento lessicografico dei nomi propri di luogo per l'*Onomasticon* del VDL: dalla sinergia di queste ricerche sono emerse già molte novità e sollecitazioni ad approfondimenti d'indagine, che confermano quanto lo studio dell'etno-toponomastica latina risulti utile per la definizione del latino di Dante.

Seguendo gli orientamenti metodologici più recenti sul trattamento lessicografico dei toponimi, ben sintetizzati ad esempio dagli ultimi studi di Löfström,³⁶ lo studio di un toponimo deve considerare diversi livelli d'indagine, linguistici e semantici. La schedatura lessicografi-

stio", in *Dante poeta cristiano e la cultura religiosa medievale in ricordo di Anna Maria Chiavacci Leonardi*, a c. di G. LEDDA, Ravenna, Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali, 2018, pp. 137-165.

³⁵ Il PRIN *I.M.A.G.O. (Index Medii Aevi Geographiae Operum)*. Portale Web ed edizioni critiche delle opere geografiche latine medievali e umanistiche (secoli VI-XV) (Principal Investigator: Prof. Paolo Pontari, Università di Pisa), nato in un contesto di studio multidisciplinare e sulla base di esperienze comuni nei settori delle letterature e filologie medievali e delle *Digital Humanities*, mira a offrire un Archivio completo delle opere geografiche medievali e umanistiche, con il censimento della tradizione manoscritta, delle edizioni e della bibliografia critica di ogni opera. Tra le finalità del progetto rientrano anche applicazioni sperimentali che sfruttano le tecnologie del *Semantic Web* o il modello della *Story Map*.

³⁶ Cfr. J. LÖFSTRÖM, *Lexicographic Treatment of Toponyms*, in *Els noms en la vida quotidiana*. Actes del XXIV Congrès Internacional d'ICOS sobre Ciències Onomàstiques (Barcelona, 4-10 settembre 2011), edición al cargo de J. TORT I DONADA y M. MONTAGUT I MONTAGUT, Barcelona, Generalitat de Catalunya - Departament de Cultura, 2014, pp. 1259-1268, e part. le conclusioni a p. 1267: «If we admit that toponymy should have its place in lexicography on the same conditions as common nouns, there are several phonological, morphosyntactic, semantic and pragmatic issues that need to be explored in order to establish principles for a systematic description on different levels»; ID., *Lexikografisk beskrivning av ortnamn*, in «Nordiska Studier i Lexikografi», 11 (2012), pp. 443-453.

ca in atto nel cantiere del VDL e l'identificazione geografica dell'applicazione dantesca di *I.M.A.G.O.* mirano perciò a misurare e valutare nel lessico latino di Dante: 1) l'incidenza di toponimi ed etnici classici e mediolatini; 2) l'occorrenza di allotropi, varianti fonomorfologiche e neoformazioni; 3) la dimensione geo-politica e ideologica dei contesti; 4) la corrispondenza lessicale, morfologica e semantica con toponimi ed etnici volgari di Dante.

Sebbene le indagini linguistiche e lessicografiche per l'*Onomasticon* del VDL siano ancora *in fieri*, è tuttavia possibile anticipare qui alcune osservazioni preliminari di carattere generale ricavate dal trattamento lessicografico dei toponimi e degli etnici latini danteschi.

Nel vasto e articolato lemmario dell'onomastica latina dantesca, va anzitutto rilevato che è soprattutto il *De vulgari eloquentia*, tra le opere latine di Dante, a offrire la più ampia e particolareggiata gamma di toponimi (poleonimi, coronimi, oronimi, idronimi, talassonimi) ed etnici (etnonimi e relativi aggettivi). Questa preminenza non va tuttavia considerata soltanto in termini quantitativi: l'alta incidenza di nomi di toponimi ed etnici è al contempo un elemento connotativo dell'opera e trova ragione nella natura stessa del trattato, che delinea nel primo libro un quadro geo-linguistico universale e particolare per collocare le lingue nella loro dimensione diacronica e diatopica e attestare gli usi e le peculiarità delle parlate volgari italiane. I toponimi e gli etnici utilizzati da Dante hanno dunque una precisa funzione storico-linguistica e geo-politica identitaria, che li rende particolarmente interessanti anche per comprendere la dimensione politico-filosofica che sottende all'idea del trattato, come è stato di recente osservato.³⁷

Se sullo straordinario valore culturale e ideologico della *mappa mundi* delle diverse lingue parlate dai popoli nella storia dell'umanità e della mappa dei volgari d'Italia che Dante disegna idealmente nei capitoli VIII-X del primo libro del *De vulgari eloquentia* è già stato detto molto e con molta autorevolezza,³⁸ qualcosa di nuovo crediamo sia

³⁷ Cfr. C. BOLOGNA, *Potere della lingua e lingua del potere nel "De vulgari eloquentia"* e M. TAVONI, *Il "De vulgari eloquentia" al crocevia tra filosofia, politica e biografia*, in *De vulgari eloquentia. Monarchia*. Lopereseguite. Atti degli Incontri sulle Opere di Dante, IV, a c. di C. BOLOGNA e F. FURLAN, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2022, pp. 3-38.

³⁸ Cfr. *supra* nota 32. E sugli ultimi approdi delle *digital humanities* applicate al caso del *De vulgari eloquentia* cfr. M. TAVONI, *Che cosa mi ha insegnato informatica umanistica* e P. ROSSI, *La geografia dei testi letterari*, in *Pionieri tra due culture. Informatica*

possibile dire ancora invece proprio sui toponimi e gli etnici che compongono la mappa geo-linguistica dantesca.

Solo per fare qualche esempio, tra i coronimi che si incontrano nel *De vulgari eloquentia*, particolare rilievo assumono i nomi delle regioni italiane che, come è stato notato,³⁹ risultano indicativi per inquadrare una scelta precisa e consapevole di Dante di ‘geografia militante’,⁴⁰ la volontà cioè di riferirsi a una ripartizione politico-amministrativa coeva ma rimodellata sulla base di una personale visione ‘politica’ delle identità territoriali e dei loro confini. Per maggiore chiarezza, è utile rileggere il famosissimo passo in cui si elencano i nomi di tutte le *regiones* nelle quali, a destra e a sinistra dello spartiacque appenninico, risulta bipartito secondo Dante il *Latium*,⁴¹ ossia il territorio italiano della penisola e delle due isole maggiori (*DVE I x 4-5*):

Dicimus ergo primo Latium bipartitum esse in dextrum et sinistrum. [...] Et dextri regiones sunt *Apulia*, sed non tota, *Roma*, *Ducatus*, *Tuscia* et *Ianuen-sis Marchia*; sinistri autem pars *Apulie*, *Marchia Anconitana*, *Romandiola*, *Lombardia*, *Marchia Trivisiana cum Venetiis*. *Forum Iulii* vero et *Ystria* non nisi leve *Ytalie* esse possunt; nec insule *Tyreni maris*, videlicet *Sicilia* et *Sardinia*, non nisi dextre *Ytalie* sunt, vel ad dextram *Ytaliā* sociande.

umanistica a Pisa in onore di Maria Simi, a c. di E. SALVATORI, S. PELAGATTI, C. MANNARI, «Quaderni di cultura digitale, 3» (versione E-pub).

³⁹ Si veda soprattutto G. ARNALDI, *Le ripartizioni territoriali dell'Italia da Paolo Diacono a Dante*, in «Geographia antiqua», 8 (1998), pp. 35-41; e TAVONI, *Introduzione a De vulgari eloquentia*, cit., pp. 1087-1089.

⁴⁰ L'efficace definizione si rileva nel commento a *De vulgari eloquentia*, a c. di TAVONI, cit., p. 1267.

⁴¹ Cfr. TAVONI, *Introduzione a De vulgari eloquentia*, cit., p. 1088: «L'adozione del termine *Latium* per 'Italia' [...] e di *latius* per 'italiano' [...], entrambi per nulla ovvi, risponde a un forte intento culturale, direi proprio per significare l'italianità del latino e la latinità dell'italiano, in una sorta di doppia e solidale rivendicazione, che possiamo dire "patriottica", del valore della "lingua nostra". Ma ha anche un riflesso geografico, perché viene a mancare il nome per designare il Lazio. Roma è solo Roma nel *De vulgari*, i romani sono solo romani, il volgare romano è solo il volgare romano. Sembra che non ci sia nessuna regione intorno a Roma, che Roma non abbia un proprio territorio, né politico-amministrativo né linguistico». Per le denominazioni dantesche latine dell'*Italia* nelle *Epistole* e nella *Monarchia*, si veda qui ora l'indagine specifica dedicata a *Ytalia*, *Ausonia*, *Hesperia* e *Latium*, nelle note linguistiche di Elena Vagnoni e di Federica Favero in questo stesso volume.

Attenendosi alla riformulazione di denominazioni e confini di età medievale, che nulla conservava della classica ripartizione augustea dell'Italia romana, e quasi nulla neppure di quella diocleziana, a eccezione degli immutati coronimi delle due Isole maggiori (*Sicilia* e *Sardinia*) e di parziali e del tutto casuali coincidenze onomastiche (*Tuscia*, *Apulia*, *Venetie* e *Ystria* comparivano già nelle antiche suddivisioni amministrative dell'Impero, ma in associazione ad altri coronimi e con identità e confini territoriali differenti: *Tuscia et Umbria*, *Apulia et Calabria*, *Venetia et Histria*), Dante menziona in particolare i coronimi medievali di *Ducatus* (ossia il Ducato di Spoleto), *Ianuensis Marchia*, *Marchia Anconitana*, *Romandiola*, *Lombardia*, *Marchia Trivisiana* (in cui è compresa, con esplicita dichiarazione, la città di Venezia: «cum Venetiis») e *Forum Iulii*, e accorpa sotto *Apulia* le regioni meridionali della penisola, intendendole come la parte continentale del *Regnum Sicilie et Apulie* federiciano e politicamente come il coevo dominio angioino del *Regnum Sicilie citra Pharum*.

Se raffrontato con analoghe descrizioni corografiche anteriori o coeve, l'elenco dantesco rivela non solo evidenti discrasie e pochissime analogie, ma anche scelte peculiari sotto il profilo toponomastico, morfologico e semantico.⁴²

Tralasciando descrizione corografiche più generiche e antiche di autori riconosciuti fonti preferenziali geografiche dantesche, come ad esempio Orosio (*Hist.* I II 61-62) e Isidoro (*Orig.* XIV IV 18-24), ma anche la ripartizione delle province italiane proposta nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (IV 29) e nella *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (II 14-24), è sufficiente leggere anzitutto i nomi delle provincie elencate nel *Liber provinciarum Italie*⁴³ e nel *De provinciis Ita-*

⁴² Peculiare ad esempio è la scelta di un numero di toponimi condizionato da un desiderio di regolarità, equamente distribuiti: 7 a destra e 7 a sinistra dell'Appennino. Cfr. M. TAVONI, *Il numero dei volgari d'Italia nel "De vulgari eloquentia"*, in *Laurea Lorae: sbornik pamjati Larisy Georgevny Stepanovoj*, Sankt-Peterburg, Nestor-Istorija, 2011, pp. 137-151.

⁴³ Per il testo del *Liber provinciarum Italie*, che in precedenza si leggeva nell'ed. parziale RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia* et GUIDONIS *Geographica*, ex libris manu scriptis ediderunt M. PINDER et G. PARTHEY, Berolini, in aedibus Friderici Nicolai; 1860, pp. 494-501, si veda ora *Liber Guidonis compositus de variis historiis*, studio ed edizione critica dei testi inediti a c. di M. CAMPOPIANO, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2008 (Edizione Nazionale dei testi mediolatini, 22), part. pp. 3-9, dove ricorrono i nomi delle diciotto province: *Venetia*, *Liguria*, *Retia prima*, *Retia secunda*, *Alpes Cotie*, *Tuscia*,

*lie secundum quosdam philosophos*⁴⁴ che rientrano nella compilazione storico-geografica del *Liber Guidonis*, per constatare abbastanza facilmente la netta diversità tra la ripartizione delle *regiones* dantesche e quella offerta ancora agli inizi del XII secolo da Guido da Pisa. Le cose non cambiano neppure se si confronta la descrizione dantesca delle regioni italiane con quella contenuta nel quinto libro del *Pomerium* di Riccobaldo da Ferrara (*De partibus Italie secundum scripta auctorum*),⁴⁵ composto tra il 1298 e il 1302, dunque vicinissimo per data alla stesura del trattato dantesco.

Più interessante è invece la descrizione *De partibus Italie* contenuta nel *De locis Orbis* di Riccobaldo (composto tra il 1308 e il 1313), soprattutto per alcune aderenze significative con il testo dantesco: a tal proposito, è indicativo ad esempio che Riccobaldo dedichi particolare attenzione a distinguere la *provincia* della *Liguria* in due zone specifiche, quella in cui sorge la città di Milano (*De Liguria, ubi Mediolanum*) e quella propriamente detta, ora chiamata *Marchia Genue* (*De vera Liguria, que nunc dicitur Marchia Genue*),⁴⁶ una specificazione che si accosta alla *Ianuensis Marchia* menzionata da Dante, benché in Riccobaldo vi sia la volontà di sottolineare la correttezza del poleonimo *Genua* rispetto a *Ianua* («Nunc autem hec regio dicitur Marchia Genue, et non Ianue»)⁴⁷.

Campania, Lucania, Appennine Alpes, Emilia, Flaminia, Picenus, Valeria, Samnium, Apulia et Calabria, Sicilia, Corsica e Sardinia. Il *Liber provinciarum Italie* è in buona sostanza una versione interpolata dell'anonimo *De terminatione provinciarum Italie* del VII sec., testo che in una delle sue varie redazioni circolanti nell'Alto Medioevo, affine a quella del *Liber Guidonis*, era confluito come *excursus* geografico nel secondo libro della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono.

⁴⁴ Per il *De provinciis Italie secundum quosdam philosophos* si veda il testo pubblicato nel volume *Itineraria romana*, II, part. pp. 128-129. Le diciotto province ivi elencate e descritte sono: *Liguria, Histria, Emilia, Flaminia, Italia Annorica, Picinum Spoletii Sauciensis, Dardensis, Apulia, Calabria, Leucania, Samnium, Campania, Tuscia, Nursia, Numantia, Etruria, Umbria e Vintimilia Ripariolum Lunensis.*

⁴⁵ Si veda il testo completo di apparati critici e delle fonti del *Pomerium* approntato da Gabriele Zanella nel 2001 liberamente consultabile on line all'indirizzo www.gabrielezanella.it

⁴⁶ Il testo del *De locis Orbis* si legge in RICCOBALDO DA FERRARA, *De locis Orbis*, introduzione, edizione e note di G. ZANELLA, Ferrara, SATE, 1986.

⁴⁷ RICCOBALDO, *De locis Orbis*, cit., pp. 122-123 (l'informazione è ripetuta anche a proposito del fiume Magra, che segna il confine tra la *Tuscia* e la *Liguria Apuanorum*, ossia la *Marchia Genue*, p. 139: «Macra Tusciam a Liguria Apuanorum, que nunc Marchia

L'attestazione molto perspicua di *Marchia Genuae* in Riccobaldo, che informa chiaramente quale fosse nei primi anni del XIV secolo la denominazione specifica della *Liguria* nella sua zona costiera, riconducibile a un uso attestato già nel XII secolo per distinguere la marca obertenga di Genova da altre marche limitrofe,⁴⁸ rende persino superflue le osservazioni addotte in passato sul valore politico-ideologico e autobiografico della denominazione dantesca di *Ianuensis Marchia*,⁴⁹

Genue dicitur, separat marique Tirreno colligitur»). L'aggettivo *Ianuensis* e l'etnonimo *Ianuenses* sono le uniche forme che coerentemente figurano nel latino di Dante per indicare il territorio di Genova (*Ianuensis Marchia*) e i suoi abitanti (*DVE* I x 6; XIII 6). Assai diffusa nel mediolatino è l'alternanza di queste forme derivate dal poleonimo *Ianua*, originatosi per paraetimologia, con quelle derivate dal poleonimo classico *Genua* (*Genuensis* e *Genuenses*). La perplessità sull'uso di *Ianua* per indicare Genova, già espressa da Riccobaldo nel *De locis Orbis* e ancora prima da Varazze (IACOPO DA VARAZZE, *Cronaca di Genova*, a c. di G. MONLEONE, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1941, p. 56: «Illud autem sub silentio non est pretereundum quod in omnibus fere libris antiquis civitas nostra non Ianua, sed Genua nominatur»), si rileva anche in altri scrittori del XIV, fra cui Benzo d'Alessandria, che nel *Chronicon* si appella all'attestazione di *Genua* nei codici della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (liber XIV, cap. 155, citato in M. PETOLETTI, *Il "Chronicon" di Benzo d'Alessandria e i classici latini all'inizio del XIV secolo*, Milano, Vita e Pensiero, 2000, p. 116: «Vetustissimi preterea codices hystorie Longobardorum habent, ubi agitur de Ytalie provinciis, Genuam. Per hoc igitur patet hanc urbem non Ianuam, sed Genuam antiquitus nuncupatam et sic non a Iano dictam vel conditam, quamquam et hodie Ianua appelletur»). La stessa perplessità fu più tardi manifestata anche da Petrarca nell'*Itinerarium* (cfr. FRANCESCO PETRARCA, *Itinerarium Syriacum*, a c. di U. DOTTI, Milano, Feltrinelli, 2018, pp. 44-46: «Autorem urbis et nominis Ianum ferunt, primum ut quibusdam placet Italie regem. Quod an ita sit, an ipse situs urbi nomen dederit, quod nostri orbis quasi 'ianua' quedam esse videatur, incertum habeo. Prima ibi celebrior opinio est et in chronicis eorum scripta et publicis insculpta monumentis. Utrique autem illud obstat, quod apud veteres non Ianue sed Genue nomen in usu est»).

⁴⁸ Si vedano a questo proposito le utilissime attestazioni documentarie sulle 'marche' di concessione imperiale recuperate da R. BORDONE, *L'influenza culturale e istituzionale nel regno d'Italia*, in *Friedrich Barbarossa. Handlungsspielräume und Wirkungsweisen des staufischen Kaisers*, a c. di A. HAVERKAMP, Sigmaringen, Thorbecke, 1992, pp. 148-168, part. pp. 165-167, che segnala fra l'altro l'investitura a Obizzo Malaspina e ai suoi eredi nel 1164 della *Marchia Ianuensis* e nel 1184 l'investitura *de marchia Genuae et de marchia Mediolani*, nonché l'esistenza nello stesso periodo delle marche limitrofe di Savona e di Luni.

⁴⁹ Cfr. ad es. P. REVELLI, *La Liguria nell'opera di Dante*, in *Dante e la Liguria*, 1925, pp. 20-23: «E, dando alla regione il nome di "Marchia Ianuensis", Dante sentiva di appoggiarsi a una tradizione sicura e ad una realtà viva, anche perché il nome da lui pre-

che invece corrisponde a una definizione specifica in uso nella sua epoca, alternativa a quella più generica e sintetica di *Ianuensis* (il ‘Genovese’), che ricorre ad esempio nelle *Constitutiones* di Enrico VII («in Marchia Tervisina, Aquilegensis et Gradensis patriarchatibus, Ianuensis et Pisano, Iadrensis et Ragusina provinciis necnon Sardinie et Corsice insulis»)⁵⁰ e che anche Dante mostra di utilizzare in volgare nei famosi versi di *Par.* IX 90 in cui l’anima di Folchetto da Marsiglia dichiara la sua provenienza («Di quella valle fu’ io litorano / tra Ebro e Macra, che per cammin corto / parte lo Genovese dal Toscano»).

Solidale allo stesso modo sotto il profilo linguistico e semantico con il nome di *Marchia Anconitana* in Dante appare anche l’esplicita menzione di questo coronimo nel *De locis Orbis* di Riccobaldo come denominazione attuale della *provincia* del *Picenum* («Picenum ab ave pico nominatum [...]. Nunc Marchia Anconitana vocatur»)⁵¹ in accordo del resto con il ricorrere del coronimo *Marchia Anconitana* nella documentazione ufficiale tra XIII e XIV secolo, e in particolare in epistole papali e *constitutiones* imperiali, ivi comprese quelle di Enrico VII.

Se poi confrontiamo la descrizione corografica italiana del *De vulgari eloquentia* con il fortunato *De origine urbium Italiae et eius primo incolatu*, un testo corografico del tardo XIV secolo tramandato adespoto (con l’eccezione di alcuni codici che falsamente lo attribuiscono allo stesso Riccobaldo da Ferrara e in un caso a Leonardo Bruni), le di-

scelto rievocava al pensiero, col nome della città gloriosa, per floridezza di commerci e per forza di navi, persino in tanta parte del mondo musulmano, il ricordo della marca obertenga: tipica area di confine, per importanza strategica ed anche per importanza politica, venendo essa considerata generalmente come zona terminale del Sacro Romano Impero, restaurato da Carlo Magno. Il nome di “Marchia Ianuensis” veniva quindi a significare, nei primi decenni del Trecento, qualche cosa di ben più definito, di più concreto, che non il nome di Liguria, il quale manca alla serie dei nomi regionali d’Italia, ricordati dagli autori da cui Dante attinge di preferenza i suoi dati geografici: Orosio, Isidoro, Alberto Magno [...]. Dante conobbe direttamente, vide cogli occhi suoi il confine sciroccale della Repubblica Genovese allorché soggiornò alla corte dei Malaspina [...] Dante è indotto ad occuparsi con particolare attenzione della linea che segna, verso scirocco, il confine della Repubblica genovese per la sua stessa funzione di arbitro, che gli viene assegnata, il 6 ottobre 1306, nella piazza principale di Sarzana («in platea candulæ»), dalla procura di Franceschino Malaspina».

⁵⁰ Cfr. *Heinrici VII Constitutiones*, nr. 440, (*Litterae Thomae cardinali legato missae*, 8 ottobre 1310), in *Monumenta Germaniae Historica, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, IV.1 (1298-1313), p. 385, rr. 6-8.

⁵¹ Cfr. RICCOBALDO, *De locis Orbis*, cit., pp. 125-126.

vergenze diminuiscono ancora più vistosamente, e si recupera anche la terza *Marchia* elencata da Dante, ossia la *Marchia Trivisana*, accanto agli altri coronimi medievali di *Forumiulii*, *Lombardia*, *Romandiola*, *Tuscia* e *Ducatus Spoletanus* e alle denominazioni di *Hystria*, *Sicilia* e *Sardinea*, con l'unica divergenza di una più distinta ripartizione delle regioni meridionali, accomunate invece da Dante sotto il *Regnum Apulie*, e con l'inclusione del *Patrimonium Sancti Petri* e della *Corsica*:

Sunt igitur in Italia provinciae particulares nostris temporibus XVII, scilicet *Hystria*, *Forumiulii*, *Marchia Trivisana*, *Lombardia*, *Romandiola*, *Marchia Anconitana*, *Tuscia*, *Patrimonium*, *Ducatus Spoletanus*, *Campania*, *Abbrutium*, *Terra Laboris*, *Calabria*, *Apulia*, *Sicilia*, *Sardinea*, *Corsica*.⁵²

Il testo del *De origine urbium Italiae* dà perciò l'opportunità di osservare anche la particolare morfologia del coronimo *Marchia Trivisana*, che nel testo del *De vulgari eloquentia* figura invece nella variante *Marchia Trivisiana*.⁵³ Il caso specifico della forma del lemma si mostra ancora più interessante se esaminato in parallelo all'unica altra occorrenza di questo coronimo nel latino dantesco, ossia nella *salutatio* di *Ep. I*:

Reverendissimo in Christo patri dominorum suorum carissimo domino Nicholao miseratione celesti Ostiensi et Vallatrensi episcopo, Apostolice Sedis legato, necnon in Tuscia Romandiola et *Marchia Trivisiana* et partibus circum adjacentibus paciario per sacrosancam Ecclesiam ordinato, devotissimi filii A. capitaneus, Consilium et Universitas partis Alborum de Florentia semetipsos devotissime atque promptissime recommendant.

Il cardinale Niccolò da Prato, a cui è indirizzata l'epistola, era stato nominato da papa Benedetto XI paciario⁵⁴ in Toscana, in Romagna,

⁵² Cfr. P. PONTARI, *L'inedito opuscolo "De origine urbium Italiae et eius primo incolatu" attribuito a Riccobaldo da Ferrara e a Leonardo Bruni*, in *Studi in memoria di Gianvito Resta*, a c. di G. ALBANESE, C. CIOCIOLA, M. CORTESI, C. VILLA, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 487-512, da cui si cita il testo del *De origine*.

⁵³ Il coronimo per designare il territorio corrispondente grosso modo all'attuale Veneto appare nelle fonti latine non prima del XII secolo e diviene poi di uso frequente nel corso del secolo successivo, quando il vicario imperiale Ezzelino III da Romano ne conquistò tutte le principali città. Cfr. la voce *Marca Trevigiana (Marchia Trivisiana)*, a c. di G. ARNALDI, P.V. MENGALDO, in *ED*, III, 1971; TAVONI 2011, p. 1249.

⁵⁴ Per un'analisi linguistica del lemma *paciarius* vd. la relativa voce a c. di E. VAGNONI, in *VDL*.

nella Marca Trevigiana e nelle zone adiacenti, come si legge nella bolla del 31 gennaio 1304, con la quale il pontefice attribuiva ufficialmente il mandato al cardinale: «[...] te in eisdem provinciis Tuscie, Romaniole, Marchie Tervisine ac partibus circumadiacentibus constituimus pacis de ipsorum fratrum consilio servatorem ac paciarium in eisdem provinciis et partibus».⁵⁵

Per quanto riguarda la particolare forma *Trivisiana*, nel ms. V, *codex unicus* per *Ep. I*, il lemma figura abbreviato – prendendo in prestito le parole di Francesco Mazzoni – per «drastico troncamento»⁵⁶: all'abbreviazione *mar.* per *Marchie* segue infatti una *t* puntata con la lettera *i* soprascritta (f. 60r), che ha determinato nella tradizione editoriale una trafila di proposte di scioglimento congetturale anche molto divergenti tra loro: «marchiae, terris» (TORRI), «maritima, terris» (WITTE *apud* FRATICELLI), «marchia tarvisina» (DEL LUNGO), «marchia tervisina» (TOYNBEE).⁵⁷ Nel 1967 fu proprio Mazzoni a proporre il restauro della forma *Trivisiana* in *Ep. I*, sulla base di osservazioni di natura paleografica e dell'occorrenza di *Marchia Trivisiana* in *DVE I x 5* e di *Trivisianis* e *Trivisianos* in *DVE I x 6* e *I XIV 5*.⁵⁸

⁵⁵ La bolla pontificia del 31 gennaio 1304 è edita in *Le registre de Benoît XI: recueil des bulles de ce pape, publiées ou analysées d'après le manuscrit original des Archives du Vatican* par Ch. GRANDJEAN, Paris, Fontemoing, 1905, n. 1172, p. 723. La bolla è già citata dai commentatori moderni dell'epistola.

⁵⁶ Cfr. DANTE ALIGHIERI, *Epistole I-V. Saggio di edizione critica*, a c. di F. MAZZONI, Milano, Mondadori, 1967, p. 16, dove si afferma che il codice V tramanda «schiettamente *t.* con *i* soprascritto (dunque *tri-*), anziché un generico segno soprascritto di *r* preceduto da vocale, risolvibile in *ter-* o in *tar-*. Del resto, nella stessa c. 60^r, r. 21 dall'alto, il Piendibeni, trascrivendo l'epistola dantesca a Moroello, scrisse regolarmente e nettissimamente *terrestria* abbreviando *trestria*, vale a dire col segno di *r* preceduto da vocale disteso orizzontalmente sopra la *t.*, come di norma». Sull'uso del compendio per indicare l'assenza di *r* o di una sillaba nella quale rientri la *r* impiegato dal copista di V, cfr. E. VAGNONI, *Interazione tra ricerca linguistica e problematica filologico-ecdotica per il testo delle "Epistole" di Dante: conferto, contemtrix, scatescentia*, in «Studi Danteschi», 86 (2021), pp. 355-390, a p. 385.

⁵⁷ Per una sintesi della catena delle ipotesi da Torri fino a Mazzoni cfr. l'ed. commentata da M. BAGLIO, Roma, Salerno Editrice, 2016, p. 35.

⁵⁸ Dopo Mazzoni, hanno accettato la forma *Trivisiana* Frugoni, Lokaj e l'ultimo editore Baglio, mentre Jacomuzzi e Pastore Stocchi hanno sciolto il compendio con «Tervisina» e Villa ha pubblicato «Marchia T.» rinunziando a uno scioglimento congetturale. Cfr. l'ed. a c. di A. JACOMUZZI, in *Opere Minori*, II, Torino, UTET, 1986, p. 356; l'ed. a c. di M. PASTORE STOCCHI, Roma-Padova, Antenore, 2012, p. 8; e l'ed. a c. di C. VIL-

Ad avvalorare la scelta operata da Mazzone è proprio l'esame della peculiare morfologia del nome latino di Treviso e dei suoi derivati, per i quali si rileva fin dall'Antichità una vera e propria diffrazione di varianti,⁵⁹ che si moltiplica ulteriormente in epoca medievale con la proliferazione di ulteriori deformazioni del poleonimo e dell'etnico.⁶⁰ Un'approfondita ricerca nei vari *corpora* di fonti classiche e medievali ha restituito come varianti maggioritarie per il coronimo le forme di *Marchia Tarvisina / Tervisina / Trivisina*.⁶¹ Con minor frequenza sono invece attestate le forme di *Marchia Tervisana / Trivisana / Trivisiana* e decisamente minoritaria si rivela proprio la forma *Marchia Trivisiana* che ricorre nel *De vulgari eloquentia*, ma è significativo che essa ricorra nella *Chronica parva Ferrariensis* di Riccobaldo da Ferrara,⁶² la cui descrizione delle parti d'Italia inserita nel *De locis Orbis*, come si è visto, ha rivelato notevoli punti di contatto con quella dantesca di DVE I x 4-5.

Ed è ancora più significativo, dunque, che per un aggettivo così fortemente sottoposto a diffrazione morfologica, proprio la minorita-

LA, in *Opere*, dir. M. SANTAGATA, II, Milano, Mondadori, 2014, p. 1432.

⁵⁹ Per il poleonimo l'*Onomasticon* del Perin registra le forme *Tarvisum*, *Tarvisus*, *Tarvisium* e per il relativo etnico le varianti *Tarvisanus*, *Tarvisianus* e *Tarvisinus*.

⁶⁰ Ad accrescere le varianti già attestate sin dall'Antichità è soprattutto la deformazione della sillaba incipitaria nel poleonimo e nell'etnico, attestati nelle forme alternanti *Tar-/Ter-/Tri-*. In particolare, per l'etnico si rilevano in epoca medievale dunque le seguenti varianti: *Tarvisanus/Tervisanus/Trivisanus*; *Tarvisianus/Tervisianus/Trivisianus*; *Tarvisinus/Tervisinus/Trivisinus*; fino agli esiti più estremi, con passaggio dalla prima alla seconda classe aggettivale, di *Tarvisensis/Tarvisiensis/Tervisiensis/Trivisiensis* e *Tarvisanensis/Tarvisianensis/Tervisianensis/Trivisianensis*.

⁶¹ Le attestazioni sono riconducibili perlopiù al XIII sec. e ricorrono in fonti storiche e documentarie, in particolare in cronache e annali, nelle *constitutiones* imperiali e nelle epistole pontificie: la variante *Marchia Tervisina* ricorre nella già citata bolla pontificia del 31 gennaio 1304 con cui Benedetto XI conferiva il mandato di *pacarius* al cardinale Niccolò da Prato. La diffrazione di varianti toponimiche è tale che all'interno di una stessa opera e/o autore convivono più varianti: ad esempio, nelle *constitutiones* di Enrico VII sono attestate ben quattro forme, *Marchia Tervisina*, *Marchia Tarvisina*, *Marchia Trivisina* e *Trivisana*: cfr. le *Constitutiones* nr. 440, 645 (*Marchia Tervisina*); 981, 982 (*Marchia Trivisana* e *Trivisina*); 983 (*Marchia Tarvisina*), in MGH, *Const.*, IV.1.

⁶² Cfr. RICCOBALDO DA FERRARA, *Chronica parva Ferrariensis*, a c. di G. ZANELLA, Ferrara, Deputazione provinciale ferrarese, 1983, p. 168: «Sane Eccelinus de Romano tunc tyrannus in *Marchia Trivisiana* factus amicus Federico seduxit Salinguerram sibi afinitate devinctum et fautorem fieri Federici».

ria forma *Trivisianus* sia trådita dai tre manoscritti trecenteschi del *De vulgari eloquentia* (B, G e T), non solo nell'occorrenza di *Marchia Trivisiana* in I x 5, ma anche nelle due ricorrenze dell'etnonimo *Trivisiani* in I x 6 e I XIV 5.⁶³ Alla luce di un'analisi linguistica e paleografica, si può concludere che probabilmente proprio la forma *Trivisianus* sia quella da restituire nella *salutatio* di *Ep.* I: non muove problemi la sillaba incipitaria, sicuramente *tri-* anche nell'epistola, dato che il manoscritto V tramanda chiaramente come 'drastico compendio' una *t.* puntata con una *i* soprascritta, da sciogliere in *tri-* come già avvertiva Mazzoni, mentre per la seconda parte della parola è ragionevole proporre come scioglimento congetturale *-visiana*, per aderenza e conformità con la forma trådita dai testimoni del *De vulgari eloquentia*.

Appare in definitiva chiaro quanto il catalogo delle regioni italiane fissato da Dante nel suo trattato fosse non solo il prodotto di una personale e distintiva visione geo-politica dell'Italia primotrecentesca, ma anche frutto di una meditata scelta corografica e onomastica: attento alle più aggiornate denominazioni regionali coeve e ai delicati equilibri politico-territoriali, il *De vulgari eloquentia* presentava per la prima volta, all'aprirsi del Trecento, un'immagine cartografica istantanea della penisola e delle isole d'Italia, capace di trasmettere al nuovo secolo il gene identitario storico e politico delle *regiones* medievali, ma ritoccandone ove del caso nomi e confini, per sostenere la tesi di un'identità culturale e linguistica unitaria.

Numerose risultano le corrispondenze tra i lemmi onomastici del *De vulgari eloquentia* e quelli ricorrenti nel testo delle *Epistole*, ove pure si rileva un numero molto alto di toponimi ed etnici, inferiore soltanto a quello del trattato linguistico.

Di particolare interesse è ad esempio il caso del coronimo *Tuscia*, che si è già avuto modo di osservare nella descrizione delle regioni italiane del *De vulgari eloquentia* (I x 5) e di cui si registrano altre 10 occorrenze nel *corpus* delle opere latine di Dante, distribuite tra il trattato linguistico (I VI 3; X 7) e le *Epistole* (I 1; II 6; VI 27; VII 11, 31; VIII

⁶³ Nei codici il lemma è in alcuni luoghi abbreviato nella prima parte con *i* soprascritta a *t* (*tⁱvisiana*, *tⁱvisianis*, *tⁱvisianos*), compendio da sciogliere correttamente in *tri-* e non *ter-* o *tar-* (così ai ff. 95v e 96r di B), come confermano le altre attestazioni del lemma trascritte per esteso, *trivisiana*, *trivisianis* e *trivisianos* (così ai ff. 7v e 10v di G; ai ff. 4v e 6r di T). Nella tradizione manoscritta del *De vulgari eloquentia* si rileva un'unica occorrenza della forma *Trivisanus* al f. 8r del ms. G, dove ricorre la lezione *tⁱvisanis*.

1; IX 1; X 1), dove compare perlopiù nelle *salutationes* e nelle *datationes* topiche.

All'interno dei confini della *Tuscia* Dante include non solo Fiorentini, Pisani, Lucchesi, Senesi e Aretini (*DVE* I XIII 2-3), ma anche le città di Perugia, Orvieto, Viterbo e Civita Castellana (*DVE* I XIII 3): il territorio della *Tuscia* dantesca coincideva dunque con quello della *Tuscia* Longobarda e anche con quello dell'antica *Etruria*, della quale manteneva ancora il confine nordoccidentale delimitato dal fiume Magra (*Par.* IX 89-90: «Macra, che per cammin corto / parte lo Genovese dal Toscano»).⁶⁴ Ma è interessante soprattutto rilevare che Dante non utilizza mai il coronimo classico *Etruria*, né in latino né in volgare, mentre sono chiaramente *Tuscia* in latino e *Toscana* in volgare (*Inf.* XXIV 122; *Purg.* XI 110; XIII 149; XIV 16; *Conv.* IV XI 8) i due nomi con i quali il poeta si riferisce sempre alla regione, con l'unica variante in volgare del toponimo "Toscano" nel passo sopra richiamato di *Par.* IX 90. Nonostante la disapprovazione dell'uso di *Tuscia* per indicare la regione *Etruria*, presente in una nota chiosa di Servio ad *Aen.* X 164⁶⁵ e poi anche in Isidoro,⁶⁶ già in epoca tardoantica il coronimo classico *Etruria* era stato di fatto soppiantato per effetto del riordino diocleziano delle province, allorché l'*Umbria* era stata unita all'*Etruria* e la nuova circoscrizione aveva ricevuto il nome di *Tuscia et Umbria*. Una traccia evidente di quanto l'antico coronimo *Etruria* rimase anche in seguito pressoché inutilizzato per indicare la Toscana e di come fosse stato del pari ignorato l'appello di Servio e di Isidoro a non utilizzare *Tuscia* la si può cogliere nella voce *Etruria* delle *Derivationes* di Uguccone, che utilizza invece proprio il coronimo *Tuscia* per identificare meglio la regione, senza alcun accenno all'uso erroneo di questo appellativo (E 138, s.v. *Etruria*: «Hec ETRURIA -e pars est Ytalie, *scilicet Tuscia*, ab Etrusco rege sic dicta [...]»).

Gli abitanti della *Tuscia* sono chiamati da Dante con l'etnonimo

⁶⁴ Cfr. la voce *Toscana* (*Tuscia*), a c. di G. SAVINO, P.V. MENGALDO, in *ED*, V, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976.

⁶⁵ Cfr. SERV. in *Aen.* X 164: «unde Tuscos populos bene dicimus. Tusciam vero non debemus dicere, quia nequaquam in idoneis auctoribus legitur, sed aut Etruria dicenda est ab Etrusco principe».

⁶⁶ Cfr. ISID. *Orig.* XIV 4, 22: «Etruria pars Italiae dicta quod eius fines tendebantur usque ad ripam Tiberis, quasi ἐτρούρια [...]. Haec est et Tuscia; sed Tusciam dicere non debemus; quia nusquam legimus».

classico *Tusci* (*DVE* I x 6 due volte; I XIII 1, 2, 4, 6; I XIX 1; *Ep.* VI 21; VII 1), impiegato sempre in riferimento ai Toscani coevi. Con lo stesso significato impiega anche l'etnonimo *Tuscani* (*DVE* I XIII 2, 5; *Ep.* II 4) e l'aggettivo *tuscanus* (*DVE* I XIII 5; *Ep.* VII 15), attestati comunque a partire dall'Alto Medioevo, che trovano corrispondenza nell'uso esclusivo di *Toschi* e di *tosco* in volgare (e mai dunque di *Toscani* e *toscano*) per riferirsi agli abitanti della Toscana o per connotare sé stesso e altri personaggi come 'toscani' (*Inf.* X 22; XXII 99; XXIII 91; XXXII 66; *Purg.* XI 58; XIV 103, 124) e più genericamente come aggettivo toponimico o etnonimico (*Inf.* XXVIII 108 «la gente tosca»; *Par.* XXII 117 «l'aere tosco») o in riferimento alla lingua toscana (*Inf.* XXVII 76 «la parola tosca»; *Purg.* XVI 137 «parlandomi tosco»).

Rimanendo nell'ambito degli etnonimi, un altro caso interessante è costituito dal nome degli abitanti di Bergamo, definiti *Pergamei* nel *De vulgari eloquentia* (I XI 5), forma alternativa a *Pergamenses*, prevalente nel mediolatino in luogo del classico *Bergomates* (e *Bergomenses*), per derivazione dal poleonimo *Pergamum* (o *Pergamus*), variante dotta che aveva pressoché soppiantato nel Medioevo il nome *Bergomum* impiegato in epoca classica per riferirsi alla città di Bergamo.⁶⁷ Coerentemente con l'uso di *Pergamei*, Dante adotta infatti il poleonimo *Pergamum* (o *Pergamus*) in *Ep.* VII 22, dove, rivolgendosi all'imperatore, lo avverte che la sconfitta di Cremona non impedirà ad altre città di insorgere nuovamente, finché non verrà svelta la radice che è causa di tali ribellioni, ossia Firenze:

⁶⁷ Si hanno attestazioni della forma medievale *Pergamum* / *Pergamus* per *Bergomum* a partire da Cassiodoro (*Chron.* 464: «rex Halanorum Beorgor apud *Pergamum* a patricio Ricimere peremptus est») e nella *Cosmografia* dell'Anonimo ravennate, dove il poleonimo ricorre come sostantivo neutro della seconda declinazione: «Item iuxta super scriptam civitatem Eporeiam non longe ab Alpe est civitas que dicitur [...] *Pergamum*» (RAVENN. IV 30). Riaffiora poco dopo nella *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, ma con cambio di genere dal neutro al maschile: «Probatum hoc annalibus libris, in quibus *Pergamus* civitas esse legitur Venetiarum» (II 14). Molto significativo è che nel XI secolo l'erudito bergamasco Mosè del Brolo, conosciuto come *Moyses Pergamensis* e autore di un poemetto incompiuto sulla storia di Bergamo e sulle origini del Comune, il *Liber Pergaminus*, non usi mai le forme classiche *Bergomum*, *Bergomates* e *Bergomensis* (si veda l'edizione del testo fornita da G. GORNI, *Il "Liber Pergaminus" di Mosè de Brolo*, in «Studi medievali», s. III, 11, 1970, pp. 409-460). La variante dotta mediolatina *Pergamum* per il nome della città di Bergamo venne abbandonata solo nel corso del XV secolo in favore di *Bergomum*.

Quid, preses unice mundi, peregrisse preconicis cum cervicem Cremonae deflexeris contumacis? nonne tunc vel Brixie vel Papie rabies inopina turgescet? Ymo, que cum etiam flagellata resederit, mox alia Vercellis vel Pergami vel alibi returgebit, donec huius scatescentie⁶⁸ causa radicalis tollatur, et radice tanti erroris avulsa, cum trunco rami pungitivi arescant.

Impossibile risulta stabilire quale forma il nome latino della città di Bergamo assumesse al nominativo per Dante, vale a dire se egli lo considerasse di genere neutro (*Pergamum*) o maschile (*Pergamus*), dato che quella di *Ep.* VII è sfortunatamente l'unica occorrenza del poleonimo nelle opere latine dantesche, dove il nome ricorre declinato al caso genitivo locativo. Ma sono le stesse *Epistole* invece a offrire un'interessante allotropia di *Pergamum* / *Pergamus* con *Pergama*, che in *Ep.* VI 15 indica la rocca dell'antica città di Troia, con una variante morfologica del poleonimo (*Pergama*, *-orum*, declinato come plurale *tantum*), ampiamente attestata nel latino classico:⁶⁹ questo nome e quello della città di Bergamo erano perciò per morfologia e identità geografica ben distinti nel latino di Dante.⁷⁰ Se dunque *Pergamum* (o meno probabilmente *Pergamus*) e *Pergama* nel Dante latino indicano rispettivamente Bergamo e Troia, e *Pergamei* sono detti gli abitanti di Bergamo, dalle opere volgari di Dante non è altrettanto possibile ricavare invece distinzioni così precise, dato che l'unica occorrenza relativa a Bergamo è quella di *Inf.* XX 71 («Siede Peschiera, bello e forte arnese / da fronteggiar bresciani e bergamaschi»), dove però ricorre anche la prima attestazione che si conosca in lingua italiana di *Bergamaschi* e *bergamasco*, preceduto solo di qualche anno dalla variante *pergemasca*

⁶⁸ Sul neologismo *scatescentia*, cfr. ora la relativa voce del VDL e la discussione più analitica di E. VAGNONI, *Interazione tra ricerca linguistica e problematica filologico-ecdotica per il testo delle "Epistole" di Dante: conferto, contemtrix, scatescentia*, in «Studi Danteschi», 86 (2021), pp. 355-390, alle pp. 368-383.

⁶⁹ Sia *Pergamum* che *Pergama* ricorrono infatti negli autori classici a indicare per metonimia la città di Troia, dal nome della sua rocca, Πέργαμον (dal greco πέργαμον, 'rocca, cittadella', derivato da πύργος 'torre' e fig. 'baluardo, difesa'), costruita in un luogo elevato. Coerentemente con questa definizione metonimica della città, il relativo aggettivo *pergameus* era impiegato con il significato di 'troiano'.

⁷⁰ Come è noto, Dante impiega l'espressione *Pergama rediviva*, che è una *unctura* virgiliana attestata tre volte nell'*Eneide* nella forma *Pergama recidiva* (VERG. *Aen.* IV 344; VII 322; X 58) ma che, come è stato notato per primo da Moore, nella tradizione manoscritta virgiliana è documentata anche nella variante *rediviva*: cfr. MOORE, *Studies in Dante*, I *Scripture and Classical Authors in Dante*, Oxford, Clarendon Press, 1896, p. 179.

nella ballata anonima *Kavaler messer Lapo* del 1293 (in riferimento alla città di Bergamo: «Ma tu fusi potestate / dela cità pergemasca»⁷¹), ancora dipendente in modo evidente dalla denominazione di *Pergamo*.

Molti altri esempi di toponimi ed etnici ricorrenti nelle opere latine di Dante potrebbero qui avvalorare la tesi di una forte incidenza di forme, usi e corrispondenze tra latino e volgare di particolare rilievo, ma basti qui rinviare ai casi specifici che sono ora oggetto delle note linguistiche pubblicate in questa annata di “Studi Danteschi”, che offrono le prime risultanze di una sistematica campagna di ricerca condotta da tre redattrici del VDL attualmente impegnate nella compilazione di voci di toponimi ed etnici della *Monarchia*, delle *Epistole* e delle *Egloge*.⁷²

La tradizionale sezione delle “Note” di “Studi Danteschi”, che già nella scorsa annata ha accolto i primi risultati maturati nel cantiere dei lavori lessicografici del VDL, con particolare attenzione ai lessici intellettuali del Dante latino e con occhio privilegiato ai neologismi lessicali e semantici e alle problematiche filologico-ecdotiche connesse, offre il suo spazio quest’anno agli esiti di un ulteriore versante applicativo della lessicografia latina dantesca, quello dello studio e del trattamento dei lemmi onomastici, finora trascurato dagli studi ma che ora sta rivelando interessanti novità, concorrendo sinergicamente con notevoli apporti al comune obiettivo di lessicalizzazione completa della lingua latina di Dante.

Questo primo ‘saggio d’indagine’ sull’onomastica latina dantesca si apre con le ricerche condotte da Federica Favero sui toponimi e gli etnici della *Monarchia*: un sistematico censimento di questi lemmi ha permesso di individuare aspetti distintivi del lessico ‘geografico’ del trattato politico dantesco e di formulare per la prima volta alcune considerazioni generali, a partire dalla oggettiva constatazione di una incidenza preponderante di toponimi ed etnici nel secondo libro (che ammontano a circa l’80% del totale dei lemmi etno-toponomastici censiti in tutto il trattato), favorita dal tema sviluppato in questa sezione

⁷¹ Ripubblicata dopo l’ed. Pellegrini del 1913 in S. ORLANDO, *Aggiunte ‘bolognesi’ al corpus delle CLPIO*, in «Studi di Lessicografia italiana», 15 (1998), pp. 5-20, alle pp. 6-10.

⁷² Cfr. F. FAVERO, *Qualche considerazione sul lessico toponomastico ed etnico della “Monarchia”*; E. VAGNONI, *Spigolature di etno-toponomastica latina nelle “Epistole” di Dante*; V. DADA, *I toponimi delle “Egloge” dantesche, tra geografia reale e allegoria bucolica*.

dell'opera, ossia la storia dell'attribuzione del potere imperiale da parte del popolo romano. Ed è proprio questa concentrazione nel secondo libro a connotare la gran parte dei lemmi rilevati da Favero come voci di una "geografia proiettata verso il passato": i toponimi e gli etnonimi ricorrenti nella *Monarchia* rinviano infatti quasi esclusivamente a realtà geografiche antiche, nell'ottica di una rievocazione esemplare di entità politiche ed episodi militari che servono a sostenere teoricamente le argomentazioni di Dante sulla legittimità e la necessità del potere imperiale. Costituiscono un'eccezione pochissimi lemmi, sui quali si è ovviamente concentrata la nostra attenzione, in quanto toponimi ed etnonimi evocati da Dante con preciso riferimento a realtà altomedievali o più prossime alla sua epoca: applicando metodi e strumenti affinati nel lavoro di schedatura del VDL, sono stati perciò esaminati sotto il profilo storico-linguistico e semantico i coronimi mediolatini di *Castella* e *Saxonia* e gli etnonimi *Aragones* e *Longobardi*, anch'essi utilizzati nell'ambito di *exempla* storici offerti a supporto delle dimostrazioni filosofico-politiche del trattato. Questa coerenza intrinseca della *Monarchia* nell'utilizzo dei lemmi 'geografici' rende dunque complessivamente limpida la funzione ideologica rivestita da toponimi ed etnici che sono in gran parte anche *hapax* del latino della *Monarchia*, considerato che più della metà di questi lemmi non si ritrova nelle altre opere latine, e che per la loro immutevole forma linguistica e identità storica, etnica e geografica all'interno del trattato indicano anche una precisa e consapevole scelta autoriale.

Strettamente connessa per molti versi all'indagine condotta sulla *Monarchia* è la nota linguistica di Elena Vagnoni dedicata ai toponimi e agli etnici delle *Epistole*. Anche in questo caso, un censimento sistematico dei toponimi e degli etnici censiti all'interno delle tredici epistole ha consentito di ricavare osservazioni complessive sulla frequenza e la natura di questi lemmi, rivelando anche per le *Epistole* una distribuzione sbilanciata, con un numero di occorrenze più alto nelle due *Epistole arrighiane* ai Fiorentini e all'imperatore (*Epp.* VI e VII), ma invece una tendenza opposta a quella osservata nel trattato politico, ossia la preponderanza di riferimenti a una "geografia del presente", facilmente spiegabile alla luce della forte caratterizzazione autobiografica e politica impegnata della scrittura epistolare dantesca. Nella grande varietà di lemmi 'geografici' la nota linguistica di Vagnoni sceglie di concentrarsi sulle denominazioni dell'Italia e degli Italiani e dei relativi derivati aggettivali, offrendo un esame approfondito esteso anche alle occorrenze dei medesimi lemmi nel resto delle opere latine e volgari di Dante (*Ytalia*, *Hesperia*, *Latium*, *Ausonia*, *Ytali*, *Lati-*

ni, ytalus, ytalius, latinus, latius, latialis). Se ne deducono così forme, accezioni e contesti distintivi che consentono di isolare famiglie lessicali e semantiche di forte valore ideologico e che autorizzano a estendere al lessico geografico delle *Epistole* importanti riflessioni finora rilevate soltanto nel *De vulgari eloquentia*, a proposito cioè dell'innovativa accezione geo-linguistica e culturale che questi lemmi rivestono nella costruzione dell'idea d'Italia in Dante. A questa specifica indagine si associa quella condotta su alcuni oronimi e locuzioni toponimiche delle *Epp.* VI e VII, di grande interesse per la definizione dei punti estremi dell'ecumene e dei confini dell'Impero, *Pyrene, Caucasus, Athlas, Ligurum fines* e soprattutto *Europa tricornis*, nel quale si annida un aggettivo per la definizione della forma geografica del continente europeo che richiama inevitabilmente alla mente i mappamondi "T in O" tardoantichi e medievali, con un'Europa rappresentata in forma triangolare, racchiusa tra Cadice (*Gade* di *Par.* XXVII 82 e *Gades* di *Questio* 54), la Palude Meotide (alle foci del Danubio secondo Dante, *Meotidis paludes* di *DVE* I VIII 3) e il «corno d'Ausonia» di *Par.* VIII 61, esso stesso a sua volta delimitato da tre punti geografici («che s'imborga / di Bari e di Gaeta e di Catona»), esattamente come «la bella Trinacria che caliga / tra Pachino e Peloro» che ricorre nello stesso canto pochissimi versi più avanti (vv. 67-68) per definire le estremità della terra sulla quale Carlo Martello avrebbe regnato se non fosse scoppiata la rivolta dei Vespri.

Chiude l'indagine la nota di Veronica Dadà, che si concentra sui toponimi delle *Egloge*, evidenziando la peculiare dicotomia nella Corrispondenza poetica con Giovanni del Virgilio tra una 'geografia allegorica' e una 'geografia reale', con l'estensione dei confini dell'ambientazione bucolica classica dalla dimensione arcadica di stampo virgiliano della prima egloga a quella siciliana di ispirazione teocritea e modellata su Ovidio della seconda egloga, e soprattutto con l'innesto in quest'ultima di innovazioni prettamente dantesche quali le entità geografiche reali, con riferimento al territorio ravennate a cui apparteneva la parabola biografica dell'ultimo Dante, tradizionalmente precluse al genere bucolico ma qui funzionali a esprimere il carattere intensamente autobiografico di questa poesia pastorale neolatina. Vengono perciò passati in rassegna e valutati sotto il profilo semantico e morfologico gli oronimi classici *Menalus / Menala* (*Egl.* II 11 e 23, con oscillazione già attestata in Virgilio delle due forme maschile singolare e neutro plurale) e *Aonii montes* (perifrasi con cui vengono indicati l'Elicona e il Parnaso: *Egl.* II 28), e soprattutto i toponimi distintivi dei *Sicula arva*, nei quali Dante sceglie di trasferire l'ambientazione del-

la sua seconda egloga: da un lato l'*Ethna* e i relativi aggettivi *Ethneus* ed *Ethnicus* (*Egl.* IV 27, 54, 69, 74) nell'immagine mitografico-allegorica del temuto antro del ciclope Polifemo che simboleggia Bologna e il pericolo costituito dalla presenza in città di Fulcieri da Calboli, e dall'altro il Peloro, con i suoi *roscida rura* e il suolo ricco di erba verdeggiante (*Egl.* IV 46, 73) e la peculiare locuzione «Trinacride montis» (*Egl.* IV 71) con cui lo stesso è alternativamente chiamato, che simboleggia invece Ravenna e la tranquillità di cui il poeta gode alla corte di Guido Novello. Questa ambientazione è ancora più scopertamente indicata attraverso la perifrasi con cui Dante-Titiro dichiara di abitare i «litora dextra Pado [...] a Rubicone sinistra [...] Emilida qua terminat Adria terram» (*Egl.* IV 67-68). Sono proprio questi ultimi lemmi, perfettamente coerenti per forma e per significato con la toponomastica classica e ampiamente attestati prima di Dante (salvo rarissime eccezioni, come per esempio l'aggettivo *Emilida*, che si configura invece come probabile conio dantesco), a figurare tuttavia per la prima volta nella tradizione poetica bucolica, delineando una innovazione dantesca nell'ambientazione della poesia pastorale, tradizionalmente contraddistinta dalla topica generica e allegorica del *locus amoenus* e da toponimi arcadici e siciliani di matrice virgiliana e ovidiana.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI MAGGIO 2023
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA BANDECCHI & VIVALDI
PONTEDERA – PISA